

# ARIMINVM

STORIA ARTE E CULTURA



DELLA PROVINCIA DI RIMINI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE ALL'UFFICIO DI RIMINI C.P.O. PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.  
Anno XVI - N. 1 Gennaio / Febbraio 2009

CONTIENE I.P.

Tariffa R.O.C.:

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Rimini valida dal 06/04/04

## STORIA

Il porto di Rimini  
La favola dei due porti antichi

## MOSTRE

La biblioteca di Fellini  
il giardino dei fogli

## TRA CRONACA E STORIA

La sanità a Rimini nell'Ottocento  
il sifilicomio

## ROTARY

Intervista a  
Giuliano Ioni



Relais design Rodolfo Dordoni



#### CASA

ALVARO  
ARC LINEA CUCINE  
B&B ITALIA  
BONALDO  
BUSNELL  
DADA CUCINE  
DRUDE  
FALEGNAMERIA 1945  
FEG  
FLOS  
FLOU  
FIAM  
GALLI

DALOTTI&RADICE  
KARTEL  
MAXALDO  
MOLTENI&C  
PEDI CUCINE  
PORADA  
PORRO  
RIMADESIO  
SADWAKANI CUCINE  
SMANNA  
TEMME  
TUMIDEI  
YCAM

#### UFFICIO

CITTERIO  
HERMAN MILLER  
TECNO  
UNIFOR  
VITRA

**g** gasperoni arredamenti s.a. design per la casa e l'ufficio

*mobili da sempre*

Sede: Strada della Serra, 22 - 47897 Fiumicino - Repubblica San Marino  
Tel. 0549 997 850 - Fax 0549 997 044

Show Room: L.C. Design s.r.l. - Via De Surlani, 2 (ang. Via Marocchioso, 2) 47900 Rimini  
Tel. 0541 784 225 - Fax 0541 901 175

info@gasperoniarredamenti.sm • www.gasperoniarredamenti.sm





**FORLANI**  
COSTRUZIONI

COSTRUZIONI ■ RESTAURI ■ RISTRUTTURAZIONI



**Dal 1957 la bella opera di edificare e restaurare è il nostro mestiere.**

Lo facciamo impastando la passione con l'esperienza, maturata e sempre rinnovata dall'uso di nuove tecnologie e di materiali specifici per ogni esigenza costruttiva.



Forlani Costruzioni S.r.l.  
Sede Legale: Via Cavallotti, 35/C  
47000 RIMINI  
Tel. 0541.731180 / 730290  
Fax 0541.730824  
[info@forlanicostruzioni.com](mailto:info@forlanicostruzioni.com)



**SOMMARIO**

**IN COPERTINA**

"Dopo la burrasca"  
di Federico Compatangelo

**STORIA DELL'ARCHITETTURA**

Il porto di Rimini  
6-8

**IL CINQUECENTO**

Luci e ombre di un secolo di passaggio  
Giorgio Picchi  
11-13

**MOSTRE**

La biblioteca di Fellini / Il giardino dei fogli  
14-15

**ARTE**

Mario Massolo / I significati del sacro  
16-17

**OSSERVATORIO**

La profondità del silenzio  
18-19

**EVENTO**

Una lapide alla Tergeste in memoria  
dei veneziani  
21

**TRA CRONACA E STORIA**

I nostri eroi / Oscar Olivieri  
La sanità a Rimini nell'Ottocento / Il sifilicomio  
22-31

**STORIA E STORIE**

Le donne di Sigismondo Malatesta / Isotta  
32-33

**PRIMO PIANO**

Luciano Chicchi e l'amicizia con Alessio II  
34-35

**LIBRI**

"Viale Vespucci. Il cuore della Riviera Adriatica"  
"La nostra storia... guardando il futuro"  
36-38

**PERSONAGGI DEL TEATRO**

Luci della ribalta / Ettore Petrolini  
41

**MUSICA**

Enzo Righetti / "... Ed io tra di voi..."  
42-43

**DIALETTALE**

Compagnie e personaggi della ribalta riminese  
Lorenzo Scarponi  
Detti e proverbi / "Storie di una patria possibile"  
44-47

**NUMISMATICA**

La Medaglia del Centenario della nascita di  
Aldo Spallicci  
48-49

**ARTIGIANATO ARTISTICO**

Rimini ricama  
50

**ROTARY**

Intervista a Giuliano Ioni  
51-52

*Fuori onda*

**UN RISVEGLIO DA INCUBO**

*Un sogno dai risvolti kafkiani e un risveglio da incubo.*

*Il Marecchia, dopo giorni e giorni di pioggia incessante, aveva rotto gli argini e sbaragliando tutte le barriere e le deviazioni costruite dall'uomo aveva recuperato il suo antico letto. All'altezza del ponte della ferrovia, l'eccezionale piena si era catapultata sul lido rovesciando una massa d'acqua enorme, da diluvio universale. Contemporaneamente a questo sfacelo, un'onda anomala del nostro mare dalle dimensioni gigantesche aveva scaricato sul litorale tutta la sua irruenza. I due cataclismi si erano scontrati con una forza d'urto incredibile, che aveva spazzato via tutto. Alberghi, palazzi, condomini .... Tutto raso al suolo, inghiottito, cancellato. Fortunatamente la popolazione era stata messa in sicurezza, sfollata oltre la linea ferroviaria.*

*Gli urbanisti, valutati i danni, avevano iniziato a discutere su come ricostruire la città sul mare. Era prevalsa l'idea di rifarla sul modello antico, quello pensato dai nostri nonni alla fine del secolo diciannovesimo. Una città disegnata a misura d'uomo, immersa nel verde, con palazzine non oltre i tre piani, le villette, i giardini, i viali alberati, larghi, spaziosi, accessibili... Le ruspe erano già pronte ad entrare in azione per eliminare detriti e macerie e dietro a queste un esercito di imprese edili si accingeva a dare l'assalto ai lotti per iniziare la ricostruzione a tempo di record.*

*A questo punto, il rumore improvviso di un cantiere sotto casa mi sveglia di soprassalto. D'istinto mi precipito alla finestra della camera. L'apro e col cuore in gola vedo il grattacielo ancora al suo posto. In piedi. Integro. Beh, credetemi, ci sono rimasto veramente male.*

M. M.

*I personaggi di Giuma*

**I RIMINISTI**

Questa volta Giuma ha giocato in casa. Ha immortalato i *Riministi*. Godiamoci l'allegria congrega. Da sx: Enzo Maneglia, Giuliano Maroncelli, Germano Ceschi, Guido Acquaviva, Agostino Marchetti, Giorgio Rinaldini, Aurora Pandolfini, Mario Massolo, Luciano Filippi, Maurizio Minarini e Secondo Vannini.



## IL PORTO DI RIMINI (4)

## UNA CARTOLINA DA MINOSSE

Giovanni Rimondini

Il mosaico ricomposto a pezzi con al centro la figura di un eroe antico, nudo, con in capo e sulle spalle la pelle di un leone, con la clava nella destra e nella sinistra un piattino per libagioni, proviene dal sottosuolo di palazzo Diotallevi, in via Tempio Malatestiano, il palazzo fatto costruire sulla fine del Settecento da Michelangelo Diotallevi all'architetto cesenate Giuseppe Achilli, recentemente ristrutturato.

E' stato chiamato "mosaico delle barche", e le tre barche con un porto e la figurina del farista sono senza alcuna incertezza identificate, nella

Museo della Città di Rimini.  
Mosaico detto delle barche, da palazzo Diotallevi (disegno Ravara).



Sotto: Mosaico detto delle barche, figura centrale.

Il nudo eroico con la pelle di leone e la clava solitamente rappresenta Ercole, ma in questo caso, la presenza di quattro gru, della fascia con decorazione a labirinto e delle navi indica, secondo la testimonianza di Plutarco, che il protagonista del mosaico sia Teseo.

Il mosaico fa parte di una famiglia tematica, con esemplari in Africa e in Italia, che rappresenta l'uccisione del Minotauro nel Labirinto di Creta, la "danza delle gru" inventata da Teseo per festeggiare la vittoria e il ritorno al porto di Atene. Il simbolismo antico del mosaico di Teseo allude al superamento di un pericolo affrontato durante un viaggio marino.

In questa prospettiva il porto di Atene simboleggia il porto di partenza e di ritorno felice.

sala del porto antico del Museo della Città, come il porto antico di *Ariminum*, proprio quello clementiniano con la ricurva "diga foranea"

di cui ci siamo occupati.

La figura centrale, a prima vista sembra in effetti Ercole o Eracle, una divinità assai venerata a Rimini, com'è



noto, fin dai primi tempi della città. Ma se questa è l'identificazione più semplice della figura, i restanti dettagli del mosaico suggeriscono piuttosto una identificazione meno semplice, un'interpretazione diversa della figura centrale e un altro racconto mitologico. Non solo Ercole, ma un suo coetaneo eroe greco veste la pelle di leone e porta la clava; si tratta dell'altro eroe delle mitiche fatiche, l'ateniese Teseo.

"Plutarco dice che Teseo portava la clava e "continuò a servirsene come aveva fatto Eracle con la pelle del leone"" [Luisa Biondetti, *Dizionario di mitologia classica. Dèi, eroi, feste*, Baldini & Castoldi, Milano 1997, p.700]

Che si tratti di Teseo, uscito vittorioso fuori dal labirinto, lo decidono le gru rappresentate nei quattro pennacchi centrali, la spessa fascia ornamentale a forma di labirinto e infine le navi, che non entrano nel porto di *Ariminum* ma in quello di Atene dei tempi di Egeo. Ci si ricordi che i miti antichi sono arrivati in serie di varianti, spesso inconciliabili; qui però sembra che sia stata seguita quasi integralmente la versione di Plutarco. Per festeggiare la vittoria sul Minotauro, "Teseo e i suoi compagni [ragazzi e ragazze ateniesi] danzarono la danza delle gru che si snoda in evoluzioni labirintiche, interrotte da passi cadenzati al suono di musica d'arpa. I Deli eseguirono ancora tale danza che Teseo importò da Cnosso; colà Dedalo aveva costruito per Arianna una pista di danza, copiata dal

Monete di Cnosso.  
Si noti  
l'interscambiabilità  
dei motivi ornamentali  
a meandro con i rilievi  
in pianta  
del labirinto.

Al centro. Particolare  
del Mosaico  
detto delle barche  
(disegno Ravara).

Mosaico di Teseo.  
Kunsthistorisches  
Museum Vienna.



*«Scegliere significa osare,  
e osare può portare a isolamenti  
che vanno sopportati; ma può anche recare  
un vantaggio: quello di seguire strade nuove,  
al di fuori delle tradizioni di studio consolidate,  
che sono ipotesi trasformate in credenze,  
alle quali bisogna ripensare con mente libera»*



Labirinto egizio, dove il susseguirsi delle varie figure era indicato da strisce di marmo bianco in rilievo. Quando Teseo e i suoi compagni eseguirono la danza delle gru a Cnosso [o, secondo una variante, sull'isola di Delo], fu la prima volta che uomini e donne danzarono assieme.

Molte persone fedeli alle antiche tradizioni, marinai in ispecie, eseguono una danza simile in diverse città della Grecia e dell'Asia Minore, e così pure i bambini della campagna italiana, poiché da questa danza ebbe origine il Gioco di Troia." [Robert Graves, *I miti greci*, Longanesi, Milano 1991, p. 312]. Difficile stabilire come e quando i Troiani e i Romani si siano impadroniti di questo mito greco e della sua danza labirintica. Si può sospettare una 'condensazione' di diverse storie o miti.

Il "Gioco di Troia" in epoca augustea è il *Ludus troianus*, una combinazione di danza e esercizi equestri eseguito dai giovani patrizi e cavalieri romani:

"Come nell'alta Creta il Labirinto antichissimo, / groviglio di chiuse pareti, ambiguo inganno di mille / vie, formava un cammino dove ogni traccia, raccontano, / l'indecifrabile e irripetibile intrico faceva bugiarda; / così i figli dei Teucrici, correndo, le tracce / aggrovigliano, intes-son per gioco fughe e batta-

glie / [...] Ascanio, quando Alba cinse la Lunga di mura, / ripeté, insegnò a celebrarlo agli antichi Latini / come lui da fanciullo e i piccoli Teucrici con lui; / gli Albani insegnarono ai figli, quindi la massima / Roma l'accoglie e conservò il rito patrio, / e ancora Troia si dice e Schiera troiana i fanciulli." [Virgilio, *Eneide*, V, vv.588-592, 597-603; La biblioteca di Repubblica, Roma 2005; traduzione di Rosa Calzecchi Onesti].

Il *Ludus troianus*, come la danza delle gru, riproduce il labirinto. Esiste una serie di mosaici antichi di tematica teseica in cui il labirinto è rappresentato in pianta; in altri, come nelle antiche monete di Cnosso, è rappresentato con il motivo del meandro. Nel nostro, il motivo del meandro, assai complesso, rappresenta il labirinto, e le navi ricordano il ritorno di Teseo ad Atene.

La sala antica con il mosaico di Teseo e con la piccola ara collocata in un angolo potrebbe essere stata un locale per danze, connotate da un carattere sacro e da un uso divinatorio e propiziatore per viaggi in mare.

Il motivo del labirinto e della danza delle gru o del *Ludus troianus* ebbe un seguito a Rimini.

Carlo dei Malatesti, in occasione di feste nuziali nel 1411, fece rinascere il *Ludus troianus*, rappresentandolo nella piazza grande -attuale piazza Tre Martiri-. Di questa rinascita di uno spettacolo antico dovrebbero tener conto gli storici del teatro, propensi ad assegnare alla corte degli Este di Ferrara, parenti dei Malatesti, la rinascita del teatro. E' vero che Carlo dei Malatesti, sposo di Elisabetta Gonzaga, aveva manifestato sentimenti ambivalenti nei confronti dell'antichità; i



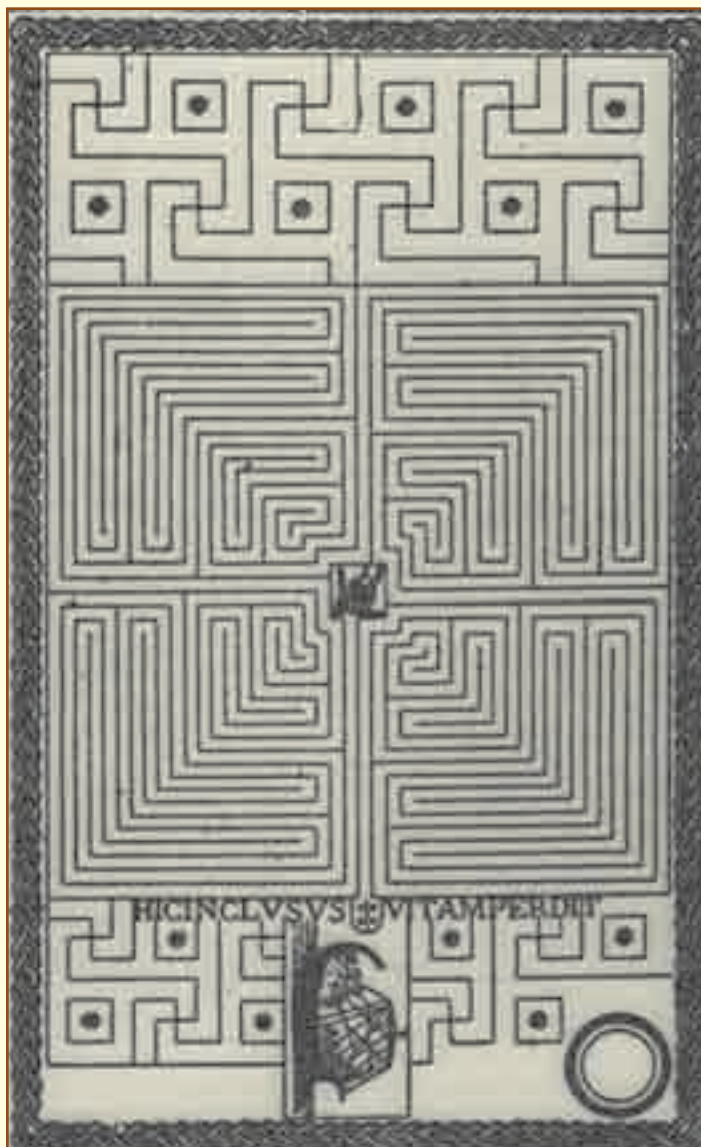
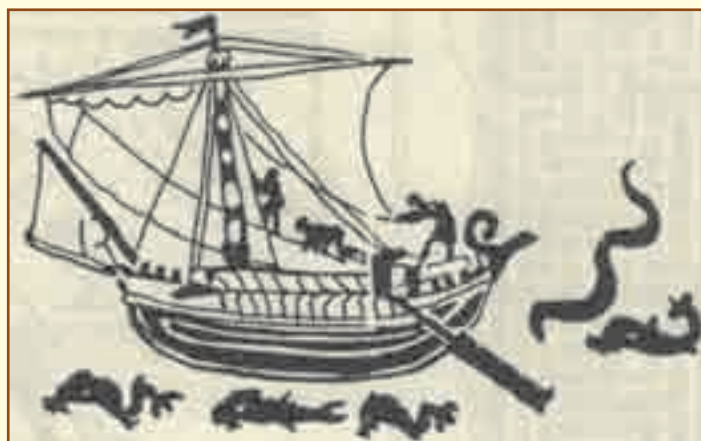
Vecchia immagine del Ponte di Tiberio.

Al centro. Particolare del Mosaico detto delle barche (disegno Ravara).

Sotto al centro. Mosaico di Teseo. Da Susa, Tunisia.

Mantovani non gli perdonarono mai d'aver fatto gettare nel fiume una antica statua di Virgilio, durante una festa a Mantova in onore del poeta. E' questo il mio ultimo contributo alla storiografia del porto. Potrebbe essercene ancora un altro relativo al faro del Trecento, che esiste tuttora, ed era coronato da merlature e beccatelli, rasi questi ultimi ma ancora visibili nel corpo del campanile della chiesa di San Niccolò, subito sotto la cella cinquecentesca. Ma lascio ad altri studiosi l'iniziativa.

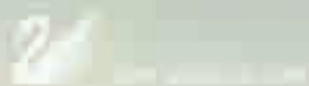
Il porto di Rimini alla fine dell'Ottocento



Andrea Carandini, professore di archeologia e storia dell'arte greca e romana alla Sapienza di Roma, scrive in apertura del suo bel libro sulla casa di Augusto : "Scegliere significa osare, e osare può portare a isolamenti che vanno sopportati; ma può anche recare un vantaggio: quello di seguire strade nuove, al di fuori delle tradizioni di studio consolidate, che sono ipotesi trasformate in credenze, alle quali bisogna ripensare con mente libera. Infatti non esistono soltanto i dogmi delle chiese, ma anche quelli -meno vistosi ma più insidiosi- delle storiografie, che la filologia dei testi e delle cose deve criticare. Servitù religiose, servitù accademiche..." [Andrea Carandini con Daniela Bruno, *La casa di Augusto. Dai "Lupercalia" al Natale*, Laterza, Bari 2008, p.XVII.]

Barche a vela nel porto canale di Rimini





**Caravita.Mezzoli.**  
**Partner Boutique**  
C.so D'Augusto, 197/199  
47900 RIMINI  
Tel. 0541 1833637  
9.00-13.00 / 16.00-20.00  
Dal lunedì al sabato



**SWAROVSKI**

# (I) VEDIAMO PIÚ TARDI.



**Quello che butti oggi lo guadagni domani.**

**Lattine, bottiglie in plastica e tutti gli imballaggi leggeri** differenziati nei **contenitori gialli** si trasformano in risorse e ritornano a nuova vita. Basta dividere i rifiuti per aiutare il nostro territorio, l'ambiente e migliorare la qualità della vita di tutti noi.

**DIRI FARE  
DIFFERENZIARE**

GRUPPO  
**HERA**

LUCI E OMBRE DI UN SECOLO DI PASSAGGIO / GIORGIO PICCHI

## DIPINTI E AFFRESCHI A SANTA RITA

Giulio Zavatta

Il recente restauro della chiesa dei santi Bartolomeo e Marino più comunemente nota come Santa Rita, ha riportato alla luce (è proprio il caso di dirlo) numerose opere che, sebbene ben note agli studi, erano rimaste per lunghi anni ammantate da un velo di grigio e "nascoste" nel buio del catino absidale.

In particolare, tra i quadri più affascinanti di questo edificio religioso, sono i quattro grandi dipinti di Giorgio Picchi disposti nell'abside, che un tempo probabilmente affiancavano una pala di Zenone Veronese oggi a Genga; ora al centro è invece collocata una copia da un dipinto seicentesco del pittore spagnolo attivo a Napoli Jusepe de Ribera, eseguita da Angelo Arlotti, ma di qualità scadente se confrontata coi quadri circostanti.

Il "ciclo" di Giorgio Picchi espresso sulle grandi tele rappresenta la storia di San Marino, e si articola in *Lo sbarco di San Marino a Rimini*, *La falsa moglie denuncia San Marino al prefetto della città* (fig. 1), *L'incontro di San Marino con la falsa moglie*, e *La morte* (altrimenti considerata *svenimento della falsa moglie* (fig. 2). Le opere possono essere datate con precisione grazie a una iscrizione apposta dall'artista stesso in uno dei quadri: ne *La falsa moglie denuncia San Marino* è infatti iscritto, oltre al nome del pittore, 1595, sicuro termine di

Giorgio Picchi,  
*La falsa moglie denuncia  
San Marino al podestà,  
Rimini, chiesa dei SS.  
Bartolomeo e Marino*



**«Giorgio Picchi  
mantenne rapporti con Rimini  
per circa sette anni.  
Le grandi tele a Santa Chiara  
furono l'ultima importante commissione  
di questo artista tardo manierista  
nella città romagnola,  
prima di passare in Lombardia»**

riferimento cronologico. Il termine è tanto più interessante alla luce di un documento recentemente pubblicato, vale a dire il contratto stipulato dallo stesso Picchi per la chiesa di San Pietro al Po di Cremona, datato proprio novembre 1595<sup>(1)</sup>. Evidentemente, le grandi tele riminesi furono l'ultima

importante commissione del pittore durantino nella città romagnola, prima di passare in Lombardia, dove la sua pittura tuttavia mostrò esiti alquanto distanti, e in particolare vide spegnersi i tipici colori acidi e cangianti che caratterizzano il periodo "metaurense" di questo artista tardo manierista.

L'operosità riminese di Picchi tuttavia si può fare risalire al 1588<sup>(2)</sup>, quando il pittore risulta soggiornare a Rimini, anche se per breve tempo, visto che l'anno dopo è documentato a Roma; comunque per circa sette anni l'artista durantino mantenne rapporti con la città romagnola.

Intendo qui porre in rilievo la piuttosto ricca documentazione grafica per la chiesa di Santa Rita: disegni preparatori per i "quadroni" di questo edificio religioso riminese si trovano infatti sparsi in vari musei. A Oxford (Christ Church, inv. 1233) è conservato il preparatorio per lo *Svenimento della falsa moglie di San Marino*<sup>(3)</sup> (fig. 3), mentre all'Art Institute di Chicago (inv. 1922.3435) quello per *La falsa moglie di San Marino lo denuncia al podestà della città di Rimini*<sup>(4)</sup>, rimasto a lungo di incerta attribuzione, benché quasi perfettamente sovrapponibile al quadro riminese (fig. 4). A quest'ultima scena è stato avvicinato da Marina Cellini anche un disegno della sola figura femminile in piedi, conservato a Urbania, nella collezione della Biblioteca Comunale (inv. 298.527). Segnalo infine qui il passaggio di una copia antica dello *Svenimento della falsa moglie di San Marino* in asta Christie's Londra, 17 dicembre 1998, interessante testimonianza inedita della fortuna dei soggetti riminesi di Giorgio Picchi<sup>(5)</sup> (fig. 5). E' molto interessante notare che si tratta di una riproduzione del disegno, e non del dipinto, come sarebbe stato più lecito aspettarsi. Evidentemente

Giorgio Picchi, La morte della  
falsa moglie di San Marino,  
Rimini, chiesa dei SS.  
Bartolomeo e Marino

non pare, per quello che può consentire di giudicare una fotografia in bianco e nero, una replica autografa, ma potrebbe essere testimonianza, se coeva o di poco successiva, della presenza di aiuti o seguaci di Picchi nel periodo riminese. Si tratta, peraltro, dell'unico caso che mi è noto di copia dal pittore durantino. Marina Cellini, ha avvicinato infine un disegno conservato a Buenos Aires al Museo Nacional di Bellas Artes, inv. 2679/B.845, a una delle figure dipinte nel catino absidale della chiesa dei Santi Bartolomeo e Marin<sup>(6)</sup>. Questa segnalazione non è priva di importanza. A lungo

Giorgio Picchi,  
La morte della falsa moglie  
di San Marino, Oxford,  
Christ Church



infatti l'attribuzione degli affreschi ha oscillato tra Giorgio Picchi, cui l'evidenza stilistica rimanda in maniera direi probante, e Bartolomeo Cesi, che alcune fonti antiche indicano come autore delle pitture murali. Marcheselli, infatti, nel 1754, ricordava in San Marino "la volta del Coro tutta dipinta a fresco è del soprannominato Bartolomeo Cesi", e questa attribuzione antica ha trovato fortuna anche presso gli studiosi moderni. Va considerato comunque che numerosi terremoti e i danni dell'ultima guerra hanno reso spesso illeggibili gli affreschi, peraltro ancora restaurati da Valentini nel 1951<sup>(7)</sup>. Anche Marcello Oretti nel

Giorgio Picchi,  
La falsa moglie denuncia  
San Marino al podestà,  
Art Institut of Chicago



Anonimo della fine del XVI secolo (?), La morte della falsa moglie di San Marino, copia da Giorgio Picchi, ubicazione sconosciuta

1777 annotava “volto del coro dipinto con figure a scomparsi di ornamenti da Bartolomeo Cesi”, fissando così ancora una volta una più antica attribuzione. Alla storiografia riminese è però sfuggita la testimonianza, ben più prossima cronologicamente, di Flaminio Terzi, che nel 1617 nei suoi annali annotava su Giorgio Picchi che affrescò “in Rimini tutta la chiesa de li frati di san Martino” (sic, ma evidentemente San Marino)<sup>6</sup>. Una futura e annunciata pubblicazione monografica sulla chiesa curata da Pier Giorgio Pasini porterà probabilmente a nuovi punti fermi, nella complicata questione che vede “coinvolti” due pittori, il primo evocato dalle fonti, il secondo chiaramente “dichiarato” dallo stile degli affreschi.

Giorgio Picchi, come è stato già notato, si era segnalato

**«Giorgio Picchi si era segnalato**

**per alcuni particolari**

**atteggiamenti, veramente sconcertanti.**

**A Cremona, aveva convinto**

**l'abate a consentire**

**di eliminare gli affreschi**

**del Malosso laddove sarebbe dovuto**

**intervenire...**



**«Il “ciclo” di Giorgio Picchi espresso sulle grandi tele rappresenta la storia di San Marino e si articola in “Lo sbarco di San Marino a Rimini”, “La falsa moglie denuncia San Marino al prefetto della città”, “L’incontro di San Marino con la falsa moglie” e “La morte della falsa moglie»**

NOTE

- 1) M. Tanzi, *Siparietti cremonesi*, in “Prospettiva”, nn° 113-114, 2004, pp. 149-151.
- 2) C. Tonini, *Rimini dal 1500 al 1600*, Rimini 1880, p. 244.
- 3) Si veda M. Di Giampaolo, *Per Giorgio Picchi disegnatore*, in G.C. Sciolla (a cura di), *Da Leonardo a Rembrandt. Disegni della Biblioteca Reale di Torino*, Moncalieri (TO) 1991, p. 183, fig. 12.
- 4) L.M. Giles, *scheda 353*, in S. Folds McCullagh, L.M. Giles (a cura di), *Italian Drawings before 1600 in The Art Institute of Chicago*, Chicago 1997, pp. 271-272 come “cerchia di Taddeo e Federico Zuccari”; M. Cellini, *Studio per figura femminile stante, scheda 629*, in Ead., *Disegni della Biblioteca Comunale di Urbania. La Collezione Ubaldini*, Ancona 1999, vol. II, pp. 449-450 avvicina il disegno inv. II 298.527 alla figura della falsa moglie di San Marino dinanzi al re, riconducendo giustamente a Picchi il disegno di Chicago.
- 5) Penna e inchiostro bruno, acquarellature a inchiostro bruno, mm. 383 x 278.
- 6) M. Cellini, *Nel segno del maestro: considerazioni sul disegno barocco*, in A.M. Ambrosini Massari, M. Cellini, *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, Milano 2005, p. 69
- 7) C.F. Marcheselli, *Pitture di Rimini*, 1754, edizione Alfa, Bologna (a cura di P.G. Pasini), 1972, p. 47, e soprattutto p. 48 nota 22/16.
- 8) F. Terzi, *Cronaca di Castel delle Ripe e della terra di Casteldurante*, in G. Colucci, *Antichità Picene*, t. XXVII, Fermo 1796, rist. anast. 1990, p. 49.
- 9) M. Moretti, *Giorgio Picchi da Casteldurante*, in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, cit, p. 208.

per alcuni particolari atteggiamenti, veramente sconcertanti. A Cremona, aveva convinto l’abate a consentire di eliminare gli affreschi del Malosso laddove sarebbe dovuto intervenire con nuove pitture. Nel 1601 riuscì inoltre a convincere un gruppo di monache del convento di Santa Chiara a Casteldurante a dargli accesso di notte per cancellare gli affreschi di Giustino Episcopi e sostituirli con sue pitture<sup>9</sup>. Alla luce di questi fatti, pur non esistendo alcuna documentazione, il “cattivo pensiero” ce anche a Rimini potessero effettivamente esistere affreschi di Cesi ove poi intervenne Picchi renderebbe possibile giustificare questa insolita doppia attribuzione del ciclo pittorico a due artisti dai modi e dallo stile completamente diversi. Ma la questione, in questo caso, è nulla più che una curiosa e malevola ipotesi; la verità potrebbe essere chiarita solo dai documenti d’archivio.

**...con nuove pitture.**

**Nel 1601**

**riuscì inoltre a convincere**

**un gruppo di monache del convento**

**di Santa Chiara a Casteldurante**

**a dargli accesso di notte**

**per cancellare gli affreschi**

**di Giustino Episcopi e sostituirli**

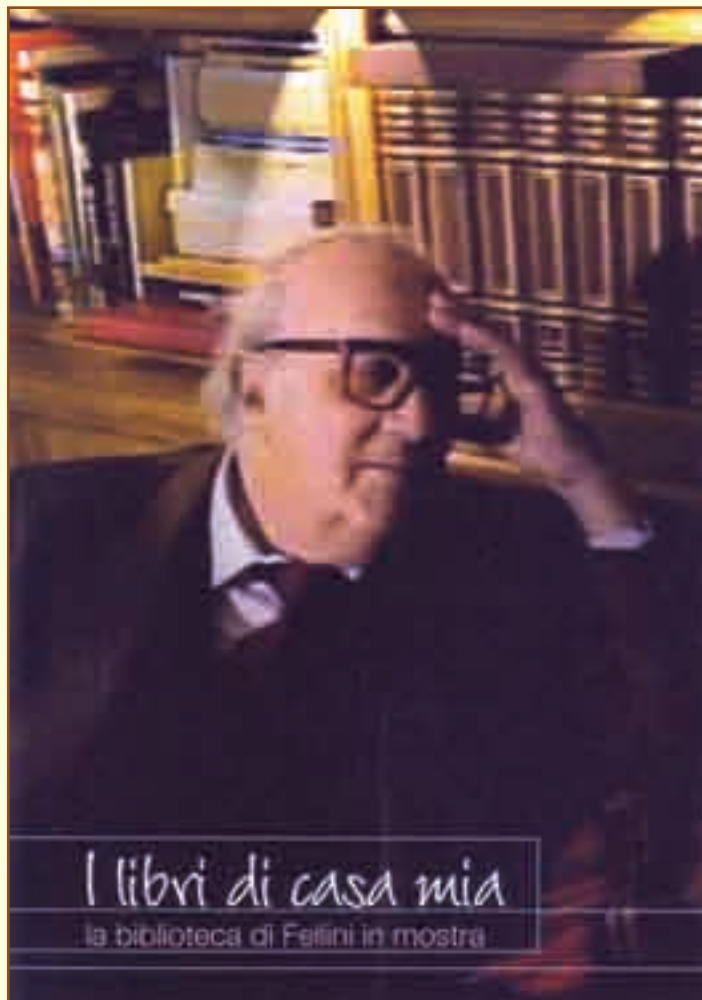
**con sue pitture»**

LA BIBLIOTECA DI FELLINI

## IL GIARDINO DEI FOGLI

Alessandro Giovanardi

Federico Fellini, sublime dissimulatore, era un maestro di elegantissime noncuranze e di fronte alle più ardue discussioni intellettuali amava schernirsi, scusandosi con modi persino convincenti di aver letto poco di tale o tal altro argomento e di non conoscere nulla o quasi esorbitasse dai temi trattati nella sua opera cinematografica. E già un'affermazione simile denunciava il raffinato inganno: la sua poetica fu ispirata, fin dagli esordi, ad una cultura alta, a saperi raffinati, a citazioni enigmatiche e misteriose, ma soprattutto incrociava i temi fondamentali della letteratura e della filosofia, della psicoanalisi e della religione, dell'arte e della scienza, della politica e del fumetto. Nei suoi film interi cosmi del sapere erano abbracciati, percorsi, sfiorati con stupore, dolore, ironia. Fellini, al pari dei più grandi registi della storia, fu ovviamente ed evidentemente un uomo dottissimo, un lettore accanito, un indagatore curioso e solerte, anche se assolutamente immetodico, senza desiderio alcuno di specializzazione o di erudizione accademica. Il suo amore per i libri crebbe soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, in quella manciata di anni che precedono il fatidico 1993 e che furono caratterizzati da una pausa forzata nel suo lavoro di regista, da un'impaziente e frustrata attesa di poter tornare dietro la macchina da presa. Le idee e le fascinazioni colte dalle pagine dei testi letti e consultati restano imprigionati nel silenzio, in un mondo immaginario dal cui ingresso precluso si offre solo a sguardi furtivi, alle ipotesi di chi non



*«La poetica di Fellini fu ispirata, fin dagli esordi, ad una cultura alta, a saperi raffinati, a citazioni enigmatiche e misteriose, ma soprattutto incrociava i temi fondamentali della letteratura e della filosofia, della psicoanalisi e della religione, dell'arte e della scienza, della politica e del fumetto»*

può accedere a una visione completa del giardino segreto e lo scorge dalla fitta inferriata del cancello.

Di queste evidenze e di molte altre evocazioni intellettuali ci offre oggi una suggestiva testimonianza *I libri di casa mia. La biblioteca di Federico*

*Fellini*, la mostra organizzata dalla Fondazione riminese a lui dedicata e allestita nelle sale dell'omonimo Museo (Via Clementini 2; 14 novembre 2008 – 13 aprile 2009), secondo l'accurato e delicato progetto di Barbara Vannucchi. L'esposizione,

finemente curata da Oriana Maroni e Giuseppe Ricci, è stata sostenuta anche dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini; il corposo catalogo contiene una commovente introduzione di Tullio Kezich, i rigorosi, partecipatissimi saggi di Oriana Maroni, Gianfranco Angelucci e Rosita Copioli e le memorie di Daniele Barbiani, Ermanno Cavazzoni, Norma Giaccherio, Fiammetta Profili e Moraldo Rossi.

Non nascondo che, a mio modestissimo parere, si tratta della più bella mostra consacrata al Maestro mai vista a Rimini: accoglie il visitatore come se fosse ospite dello studio di Fellini, come se il regista, in una sorta di salotto letterario moderno, volesse intrattenersi con lui discutendo su letture, scoperte, fascinazioni poetiche o filosofiche. Di più: forse è proprio questo il giardino segreto del cineasta, il suo orto rinchiuso, la stanza nascosta dell'ultimissimo Federico: arbusti e foglie, fiori e frutti sono sostituiti da volumi e tomi, da pagine e tavole che ingolosiscono il bibliofilo, incuriosiscono l'appassionato del mestiere filmico, incantano l'amante delle arti visive e li fanno tutti respirare in una postuma solidarietà affettiva, innestandoli in una «corrispondenza di amorosi sensi», in una laica comunione tra viventi e immortali.

E tra i testi acquistati e studiati da Fellini, scelti e raccolti dalla Maroni ed esposti in bell'ordine poetico dalla Vannucchi anch'io trovo la mia personale nicchia di letture e misteriose comunanze d'interessi. Cito a caso alcune

*«Si tratta della più bella mostra consacrata al Maestro mai vista a Rimini: accoglie il visitatore come se fosse ospite dello studio di Fellini, come se il regista,...*

felici e curiosissime consonanze: Baltasar Gracián, Mircea Eliade, Elémire Zolla, René Guénon, Cristina Campo, Ananda Kentish Coomaraswamy, Etty Hillesum, Gershom Scholem, Walter Benjamin, Cesare Garboli, Giovanni Macchia, Pietro Citati, Angelo Maria Ripellino, Roberto Calasso, György Lukács, Joseph Campbell, le fiabe, l'epica, i miti, i simboli, le allegorie, tutti i classici persino un'esegesi di san Basilio Magno sul *Genesi*, o quella di Giovanni Scoto Eriugena sul prologo del quarto Vangelo, o ancora Ibn-Arabi, sommo mistico musulmano. Metto insieme a memoria questi nomi non solo per indicare la varietà e la ricchezza degli affondi felliniani, o per rilevare l'anticonformismo di alcune sue rare predilezioni, ma anche per sottolineare la dimensione silenziosa e

*«Il suo amore per i libri crebbe soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, in quella manciata di anni che precedono il fatidico 1993...*



contemplativa di queste letture rispetto a quel caravanserraglio d'immagini, suoni, emozioni e pensieri che spesso

sono i suoi film e che eppure si concludono sempre con una nota musicale particolarmente riflessiva, malinconica se non



*...in una sorta di salotto letterario moderno, volesse intrattenersi con lui discutendo su letture, scoperte, fascinazioni poetiche o filosofiche»*

anche decisamente misterica. Degli oltre duemila volumi posseduti da Federico (una biblioteca ricca anche se non stupefacente per quantità di libri, ora proprietà della Fondazione Fellini) la mostra riminese fa emergere la gran parte, tracciando le linee maestre dei rapporti diretti con gli autori (Ray Bradbury, Calasso, Ernst Bernhard), delle linee di ricerca (il circo, la favola, il sogno, la psicologia, i *cartoons*, la pittura), delle curiosità (l'esoterismo, la magia, le religioni, la storia). Tra questi fiumi d'idee il visitatore può perdersi e perdere con serenità un'intera giornata, in un'atmosfera di perfetta e voluttuosa sospensione del tempo. Incrina l'incanto solo il pensiero che questo allestimento non durerà per sempre, al contrario di quanto gli occhi e il cuore stregati vorrebbero.

*...e che furono caratterizzati da una pausa forzata nel suo lavoro di regista, da un'impaziente e frustrata attesa di poter tornare dietro la macchina da presa»*

DIPINGERE A RIMINI / MARIO MASSOLO

## I SIGNIFICATI DEL SACRO

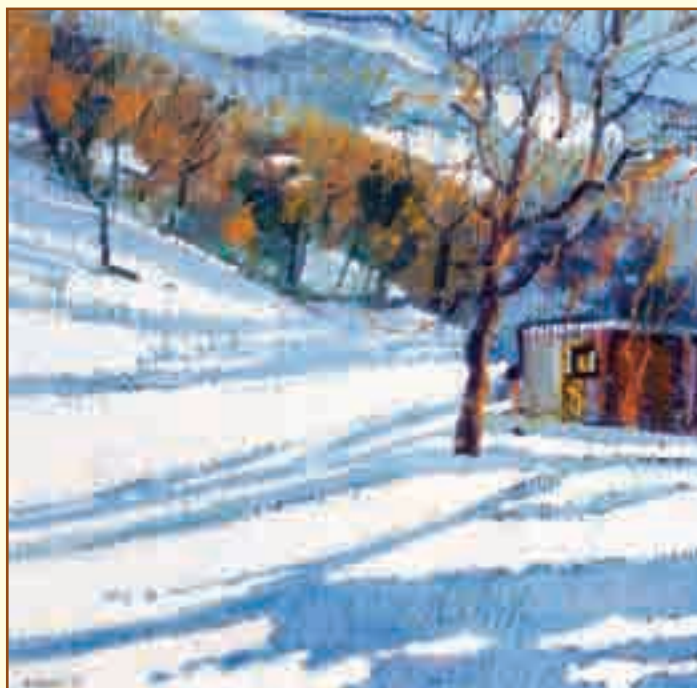
Franco Ruinetti

Mario Massolo, pittore figurativo, tradizionale, cioè vero, è nuovo per tecnica, per linguaggio, per la poesia e il mistero che avverte e coglie nelle luci, nel respiro delle stagioni. Quei colori, che rappresentano la realtà, sono le voci dei sentimenti e delle emozioni. Paesaggi e ancora paesaggi. Della Romagna, soprattutto, terra d'adozione, ma anche piemontesi, toscani e valdostani. L'argomento ricorre, sempre lo stesso e sempre diverso perché mai i giorni sono uguali a se stessi. L'autore vive profondamente i luoghi della sua esistenza, ogni quadro è come il grande abbraccio del panorama. Così recupera gli orizzonti che calano nei tramonti dei giorni e degli anni per riconoscere la propria identità nel volgere del tempo. Come Van Gogh che continua a dipingere i girasoli per trovare se stesso.

Quelle campagne appaiono sulle tele connotate da un linguaggio di efficace realismo, piacciono, chiamano dentro, in quel silenzio disteso che è contemplazione prossima alla preghiera, leggerezza quasi nella sospensione del tempo. Le vedute, sostenute dall'equilibrio compositivo, si qualificano per la sicurezza dei mezzi tecnici, per la forza del sentire. Hanno luci che talvolta sono pacate e altra volta sono rigogliose interpretando la primavera dell'anno e dello spirito. Certamente i dipinti hanno le note delle stagioni, continuano il lamento del

*Sotto Gabicce (1976),  
olio su tavoletta,  
9x27,5.*

*In alto. Neve in Carpegna  
dai pressi di Scavolino (1999),  
olio su tavola telata,  
40x40.*



*«Mario Massolo dipinge dal vero.*

*Non inventa né le vedute, né se stesso.*

*Come una volta. La sincerità e la ricerca  
impongono l'abbandono delle comodità.*

*Lo si può trovare all'aperto, nel bollore della calura  
oppure nel mezzo dei mattini più rigidi»*

mare a Bellaria nei giorni grigi del freddo, sono musiche sulle onde delle colline. Sì: rappresentano case, campi coltivati, boschi, ma la ripetizione sulle tele delle immagini non è l'unico scopo, né il più importante. Al proposito si possono ricordare le parole di Goethe: basta che un artista scelga un soggetto perché esso non appartenga più alla natura. Mario Massolo dipinge dal vero. Non inventa né le vedute, né se stesso. Come una

volta. La sincerità e la ricerca impongono l'abbandono delle comodità. Lo si può trovare all'aperto, nel bollore della calura oppure nel mezzo dei mattini più rigidi. L'alcore dell'inverno o il sole che, calato all'orizzonte, lascia il crepuscolo, prima diventa sensazione, poi si veste di colori. Pittura extraurbana. In genere è così, non con intenti polemici o contestatari, ma per l'esigenza di disperdersi e riconoscersi nella natura, nei suoi



elementi, di sentirsi partecipe dell'Assoluto. Quadri dalle superfici contenute e medie. Ognuno di essi significa compiutamente un ritratto spirituale dell'autore.

Pittura monotematica. Anche questo è quasi vero. Rare, infatti, le nature morte, non frequenti i ritratti e le figure umane. Su una tela grande, anche per questo è un'eccezione, campeggia sua moglie. Realizzata su piani di luce che s'intersecano, con linee essenziali, resa viva dal pennello in termini plastici, è fusione tra concetti di spazio e poesia. Tali lavori sono ulteriore testimonianza, se ce ne fosse bisogno, della sua preparazione che ha avuto inizio negli anni della scuola e, si può affermare, non ha saltato un giorno. Essa continua a crescere intesa all'impossibile completa soddisfazione.

I suoi colori sono la voce dell'anima. Quindi non si trovano in commercio. Li prepara da sé con collanti e componenti naturali, che seleziona scrupolosamente con la competenza del chimico e dell'artista per accordarli alla propria sensibilità.

Pittura contemporaneamente popolare e colta.

Il linguaggio figurativo si qualifica per un alfabeto universale.

Il talento, però, pur rispettandolo, sa andare ben oltre il vero oggettivo, benché sia difficile, come dichiara Renoir, stabilire "le point où doit s'arrêter dans un tableau l'imitation de la nature". Sono scori del mondo dell'esperienza comune, quasi familiari e amichevoli; subito stabiliscono rapporti interiori e la bellezza sembra facile.

In effetti il pensiero ed il sen-

*Ciliegi in fiore a Cento di Roncofreddo (1997), olio su tavola, 50x70.*

tire, detti con parole chiare e piane, possono essere trasmessi fino alle più profonde vibrazioni per coinvolgere e volare alto in quella prigione che per Enzo Ferrari era la vita.

Nei quadri di questo artista, dai colori sicuri, dagli impasti ora densi, ora ariosi, che intonano levità poetiche e trascendenza, c'è anche tenace attaccamento alla realtà. Non può sfuggire la sensualità di certi rossi che declinano verso il rosa o il forte legame con la natura di quel verde screziato, marcio, che si dissolve in altre cromie.

Quadri che raccontano la vigna d'autunno, la quale ha nelle foglie bagliori di fiamme e l'agonia del giallo, le neviccate che distendono sulle colline lo stupore del silenzio, i caso-

*Ombrellone e sdraie rosse a Misano Mare (1982), olio su tavola telata, 30x60.*



*«I suoi colori sono la voce dell'anima.*

*Quindi non si trovano in commercio.*

*Li prepara da sé con collanti e componenti naturali, che seleziona scrupolosamente con la competenza del chimico e dell'artista per accordarli alla propria sensibilità»*

lari montani, idilli della nostra solitudine. Propongono talvolta grigiore di cieli, prati dalle mescolanze stemperate nel velo del bianco o del marrone,

accensioni e sfibrature di luci calcinate, forse improbabili nella ripetizione speculare, ma avvertite nell'equilibrio dell'insieme, per dare forma e

colore alla quiete nel sorriso della malinconia.

E c'è anche del simbolismo sui generis in questi dipinti, prezioso e sfuggente nelle distese dei panorami che aprono i segreti delle meditazioni. Effettuando per un attimo una visione laterale e radente delle opere si può intuire un altro motivo. Sulla superficie dei campi, sui fianchi dei monti, tra le fronde dei pioppi, nelle quali i vari colori si attutiscono per la lontananza, trascorre come un fremito appena percettibile, un soffio leggero d'oro o d'argento. Nell'iconografia tradizionale, in particolare modo nel medioevo, certo tremolare di luce esalta la spiritualità. Mario Massolo intende ovunque, nel canto pieno del giorno, come nei recessi dell'ombra, nel cielo, come nella terra nuda, i significati del sacro.

*Rotoli di paglia alla Torraccia di San Marino (1995), olio su tavola, 30x60.*



Italo Paolizzi è un artista che si fa amare per schiettezza d'indagine e musicalità del colore. È soprattutto nel rapporto d'amore che ha con la terra percorsa dall'uomo che la sua pittura trova i più alti e significativi momenti di espressione. Basta osservare le sue nature morte o le sue composizioni, in cui compaiono rossi tranci di anguria o verdi grovigli di foglie, disposti su piani immaginari che sconfinano nel sogno, per cogliere nei loro palpiti di luce l'autentico canto lirico e sognante di Paolizzi. (M.M.)

## ITALO PAOLIZZI



“LA CHIESA È DONNA”

## LA PROFONDITÀ DEL SILENZIO

A SCEGLIERE IL RIGORE DELLA CLAUSURA SONO RAGAZZE E DONNE DAI DICIOOTTO AI QUARANT'ANNI

Aldo Magnani

Pensate un po' cosa mi deve capitare di leggere: “La Chiesa è donna”. Ho pensato a uno scherzo maldestro verso la religione. Invece era il risultato di una ricerca pubblicata sulla stampa laica. In concreto ribaltava l'opinione che considera la Chiesa cattolica una organizzazione al maschile, per non dire un po' maschilista. Uomo il fondatore Gesù Cristo. Uomini il Papa, gli apostoli e i predicatori della “buona notizia”. Uomini la piramide della gerarchia ecclesiastica a partire dal Vaticano al curato più umile nella parrocchia più modesta. L'apostolo Paolo è trascorso prescrivendo: «Nella Chiesa le donne si coprono il capo e tacciono».

Malgrado la connotazione maschile, nella società contemporanea la cristianità è donna nel senso che gli uomini scappano o sono avari nel donarsi a Dio ma le donne restano. Sono fedeli a Gesù Cristo, s'innamorano della sua umanità divinamente sublime, sacrificano il loro essere e operano femminile per sé e per il prossimo vicino e lontano.

Per chiarire le idee è opportuno compiere un breve viaggio nel vocabolario delle cifre e delle persone. Dai film-documentari “I passi del silenzio” trasmessi su Sat 2000 (la televisione edita dai Vescovi italiani) emerge una notizia controcorrente. Questa. E' vero che sacerdoti, religiosi e religiose soffrono una crisi di rigetto, stabile e cronica, per la consacrazione al ministro e alla vita di convento negli ordini e nella comunità maschili e femminili. Un calo a picco di vocazioni derivato dalla scarsità delle nascite e



*«Malgrado la connotazione maschile,  
nella società contemporanea*

*la cristianità è donna*

*nel senso che gli uomini scappano*

*o sono avari nel donarsi a Dio*

*ma le donne restano.*

*Sono fedeli a Gesù Cristo, s'innamorano*

*della sua umanità divinamente sublime,*

*sacrificano il loro essere e operare femminile*

*per sé e per il prossimo vicino e lontano»*

dalla caduta della fede. Incredibilmente spira aria di primavera per le monache di clausura. Là dove si temeva il peggio c'è il meglio. Loro sono di moda; loro attivano e calamitano l'attenzione delle giovani donne; loro crescono di numero e di qualità. Diamo la parola alle cifre per capire meglio.

In Italia sono presenti e attivi

545 monasteri di clausura con una popolazione di settemila donne. Hanno scelto, queste creature meravigliose, il massimo del coraggio donativo: la vita contemplativa. Uno spicchio di umanità che si chiude dentro le mura sacre e il mondo resta fuori. Di notte lasciano il letto (le 4,30) quando la società civile dorme o magari si diverte oppure con-

*«Incredibilmente spira aria di primavera  
per le monache di clausura.*

*Là dove si temeva il peggio c'è il meglio.*

*Loro sono di moda;*

*loro attivano e calamitano l'attenzione*

*delle giovani donne;*

*loro crescono di numero e di qualità»*

suma iniquità. Vegliano sulle città e i paesi con la mente assimilata in Dio. La civiltà del benessere vizia il corpo con consumi voluttuari, le monache invece crocifiggono il corpo e la mente per volare ai piani alti della spiritualità.

A scegliere il rigore della clausura sono ragazze e donne dai diciotto ai quarant'anni. Anzitutto postulanti, poi novizie, infine religiose con voti perpetui di obbedienza, castità e povertà. Le cifre parlano al positivo. Nell'ultimo quinquennio 447 nubi di varia estrazione culturale e sociale hanno chiesto (postulanti) di entrare in comunità. L'ultimo censimento è datato 2005, ma la tendenza a crescere è costante. «Non si può parlare di una crescita massiccia –informano le fonti ufficiali– ma di certo soddisfacenti».

Come spiegare una scelta così temeraria con tale scatto di donazione estrema? Le risposte, oltre che stupire, costringono alla riflessione. A parlare è la madre badessa Maria Canopi. Esordisce tout court: «Si dicono troppe parole, c'è troppo rumore. Ciò che più manca al mondo è l'interiorità, la profondità del silenzio».

Ma l'agente principale per cui sono in controtendenza le vocazioni alla vita contemplativa rispetto agli altri rami degli ordini e delle famiglie religiose? Ascoltiamo le risposte della badessa Canopi: «Le vocazioni crescono in una società satura di frastuono, di superficialità e anche di volgarità». E' da quel volto colmo di luminosità che fluiscono parole di saggezza magistrale: «Il silenzio è l'espressione della nostalgia. Siamo come gocce di rugiada che anelano tornare



*«Dalle origini  
del cristianesimo,  
come rosa  
della famiglia  
dei credenti,  
è fiorita la verginità  
consacrata.  
Si trattava di fanciulle  
di ogni appartenenza  
sociale che offrivano  
corpo e spirito,  
intelligenza e cuore  
al maestro Gesù.  
Rinunciavano  
all'amore umano  
per consumarsi  
dell'amore divino...*



*...e offrirlo  
per la diffusione  
del Vangelo.  
Quando poi la verginità  
si coniugava al martirio,  
allora la vergine martire  
fiammeggiava  
nella comunità  
dei credenti  
come stella polare nel  
cielo del regno di Dio.  
A quella solarità  
celestiale  
si sono ispirate  
nei secoli e si ispirano  
tuttora le monache  
di clausura»*

all'oceano infinito di Dio. Quando si ama si dicono poche parole ci si dona». Da ultimo le considerazioni che introducono la mente nell'ultima profondità della natura femminile: «Le donne sono in certo modo l'anima della Chiesa a somiglianza di Maria che vi è presente con il cuore di madre. La monaca è colei che sta alla presenza di Dio per tutti».

Dalle origini del cristianesimo, come rosa della famiglia dei credenti, è fiorita la verginità consacrata. Si trattava di fanciulle di ogni appartenenza sociale che offrivano corpo e spirito, intelligenza e cuore al maestro Gesù. Rinunciavano all'amore umano per consumarsi dell'amore divino e offrirlo per la diffusione del Vangelo. Quando poi la verginità si coniugava al martirio, allora la vergine martire fiammeggiava nella comunità dei credenti come stella polare nel cielo del regno di Dio. A quella solarità celestiale si sono ispirate nei secoli e si ispirano tuttora le monache di clausura. Oggi quella disciplina e quella

*«Le vocazioni  
–dice la badessa Canopi-  
crescono in una società satura di frastuono,  
di superficialità e anche di volgarità.  
... Il silenzio è l'espressione della nostalgia.  
Siamo come gocce di rugiada  
che anelano tornare all'oceano infinito di Dio.  
Quando si ama si dicono poche parole,  
ci si dona».*



Una Clarissa  
intenta al lavoro  
artigianale.

Sopra.  
La bella chiesa  
di San Bernardino  
(centro storico  
di Rimini)  
custodita e onorata  
dalla preghiera  
delle Clarisse  
(discepole di Santa Chiara).

Nella pagina di sinistra.  
Le monache  
impegnate  
nella recita  
dell'Ufficio divino.

storia di nascondimento nel silenzio del mondo e di familiarità con Dio continua. Certo, in una società radicalmente rinnovata per scienza, civiltà e benessere, ma identica nelle problematiche e nelle contraddizioni esistenziali. In una stagione della storia, nel contesto della quale la dignità umana è banalizzata con l'idolatria narcisista, si offre tutto o niente. Non si usano mezza misure dal fatto che risultano inefficienti. A danno estremo soluzioni estreme. Sempre che si procede per eccessi e paradossi la mente e lo spirito sono atti a osare proclamando: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Sta di fatto che seimila creature di genere femminile distillano giorno e notte il dono di sé nella preghiera all'interno di una società boccheggianti sul relativismo nichilista e suicida. Sono le vergini prudenti e sagge del Vangelo che illuminano di grazia l'umanità e lavano quotidianamente i peccati del mondo nel sangue dell'Agnello.

www.condor.it

**CONDOR**

dall'Italia al Mondo

non solo mare...



In collaborazione con:

Adriatour Rimini tel. 0541/21703 - Turom Roma tel. 06.6635879 - Turom Milano tel. 02.864068

UNA LAPIDE PER RICORDARE LA PRESENZA DEI PROFUGHI VENEZIANI A RIMINI

**VILLA TERGESTE NELLA MEMORIA**

DAL GENNAIO DEL 1918 AL FEBBRAIO DEL 1919 FU SEDE DISTACCATA DEL COMUNE DI VENEZIA

*Aldo Viroli*

Una targa ricorderà la solidarietà e l'accoglienza della città di Rimini ai veneziani che dopo la ritirata di Caporetto avevano trovato rifugio lungo il litorale adriatico.

La storica pensione Tergeste, un tempo Villa Iolanda Margherita, tornata agli antichi splendori dopo un accurato intervento di recupero conservativo che ne ha fatto un'elegante residenza di sei appartamenti, per poco più di un anno, dal gennaio 1918 al febbraio 1919, era diventata sede provvisoria del comune di Venezia. Ed è proprio sul muro esterno dell'ex pensione che verrà posizionata la targa. L'iniziativa, caldeggiata da più parti, è dell'Associazione ricerche iconografiche e storiche Aries, che ha trovato subito il consenso della proprietà dell'edificio, la Società Immobiliare "Marina Lido srl" facente capo al Gruppo Muccini.

Aries aveva organizzato a novembre una mostra per ricordare i 90 anni della fine della grande guerra, che ha ottenuto un notevole consenso di visitatori con un'ampia partecipazione delle scuole. La cerimonia alla Villa



*«L'iniziativa, caldeggiata da più parti, è dell'Associazione ricerche iconografiche e storiche Aries, che ha trovato subito il consenso della proprietà dell'edificio, la Società Immobiliare "Marina Lido srl" facente capo al Gruppo Muccini»*  
*«Alla Villa Tergeste era passato anche il patriarca di Venezia, il cardinale Pietro Lafontaine, venuto in riviera per visitare e portare una parola di conforto ai suoi fedeli»*

Tergeste si svolgerà il 15 febbraio alle 10.30, l'invito è stato rivolto anche al sindaco di Venezia Massimo Cacciari.

Alla Villa Tergeste era passato anche il patriarca di Venezia, il cardinale Pietro Lafontaine, venuto in riviera per visitare e

portare una parola di conforto ai suoi fedeli. Da ricordare che numerosi veneziani morti a Rimini erano stati sepolti nel cimitero monumentale, la città lagunare, come segno di gratitudine per l'accoglienza agli sfollati aveva donato la campana della chiesa di San Francesco. All'inaugurazione aveva partecipato l'allora sindaco Mario Rigo. Una volta partita la municipalità di Venezia, la Villa Iolanda Margherita divenuta proprietà del capitano marittimo Guglielmo Biffi prese il nome di pensione Tergeste e tornò ad ospitare i bagnanti. Il suo assetto attuale risale alla metà degli anni 30 con la realizzazione della caratteristica esedra, progettata dal professor Luigi Campanini, e dal successivo innalzamento di un piano, che aveva portato la ricettività a 37 camere. A caratterizzare questa testimonianza storica della Rimini balneare del secolo scorso anche i balaustrini dei terrazzi, simili a quelli posizionati in quel periodo sul lungomare. Chiusa nel 1981, la ex pensione per le sue condizioni di estremo degrado era diventata un autentico buco nero di viale Vespucci.



I NOSTRI EROI / OSCAR OLIVIERI (1894-1916)

PLURIDECORATO AL VALORE MILITARE

## LA TERRIBILE GUERRA DEI RETICOLATI

SOTTOTENENTE DI FANTERIA NELLA GRANDE GUERRA

Gaetano Rossi

Ci sono dei fascicoli, nell'archivio del Nastro Azzurro, che mi lasciano per così dire disarmato. Non contengono che la fotocopia di una fotografia sbiadita (quella che posso riprodurre per *Ariminum*, tratta dall'Albo d'Oro dei Caduti conservato nella biblioteca cittadina non è purtroppo un gran che) ed una lapidaria annotazione circa le medaglie attribuite al decorato.

Certo, in compenso ce ne sono altri talmente ricchi di documentazione varia che diventa difficoltoso affrontarli (proprio nei giorni scorsi esaminavo ad esempio quello del pluridecorato Avv. Cavallari, del quale parlerò prossimamente, o quello del Generale Abbondanza, riminese acquisito, dalla straordinaria storia di combattente arricchita da tre medaglie d'argento e due Croci di Guerra al V.M.) anche se nell'impegno non lieve che mi sono preso non mancherò di fare il possibile per riuscirvi.

Ma spesso anche i fascicoli poveri di notizie rivelano comunque una ricchezza straordinaria: quella delle gesta eroiche dei nostri concittadini che occorre rinverdire, per compensare il vuoto dei valori che ci circonda ogni giorno di più.

Mi dico spesso: se dobbiamo cadere lungo questa inarrestabile china verso un fondo sempre più desolante, almeno cerchiamo di cadere in piedi. Ed allora guardiamo a questi uomini, ai valori che li anima-

L'uso delle pinze tagliafilati (Domenica del Corriere).

Sopra. Ritratto del Sottotenente Oscar Olivieri.



*«Esempio mirabile di alte virtù militari, di indomito coraggio e di profondo spirito di sacrificio»*

*«A Oscar Olivieri è intitolata una piccola strada che corre quasi parallela al Parco Marecchia, a poca distanza dal bimillenario ponte di Tiberio»*



vano e che li rendevano tanto più forti di noi, per poterli ancora oggi ricordare con ancor più ammirazione e rispetto.

Anche in questo caso, come per la riscoperta storia delle vicende del Tenente Parisano (v. *Ariminum*, n. 5/2008), per il mio racconto voglio prendere le mosse dal nome di una strada intitolata ad Oscar Olivieri: è una piccola strada che corre quasi parallela al Parco Marecchia, a poca distanza dal bimillenario ponte di Tiberio. Nessuno, interrogato, sapeva chi fosse costui. Non aiuta certo, l'indicazione della sola iniziale del nome (O. Olivieri) nella tabella che può leggersi al suo inizio. Ma sarà perché le storie occorse ai personaggi meno conosciuti mi stimolano più di quelle dei personaggi noti, sui quali tanti hanno già scritto, ho fatto qualche ulteriore ricerca, anche perché le decorazioni delle quali poteva fregiarsi il nostro Eroe riportano i toponimi di luoghi simbolo della Grande Guerra (Podgora, alture di Oslavia, Monte San Michele) e del sacrificio di centinaia di migliaia di giovani sulle insanguinate trincee del Carso.

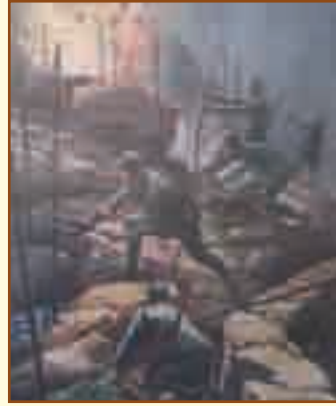
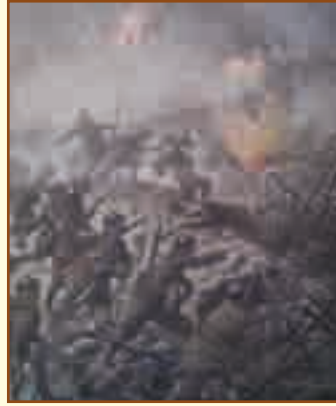
Oscar Olivieri parte quindi volontario con il grado di sottotenente di fanteria; ha poco più di ventuno anni essendo nato il 6 febbraio del 1894. Viene destinato al 73° Reggimento "Lombardia" <sup>(1)</sup> che già nella notte del 24 maggio varca il confine e avanza verso la testa di ponte di Gorizia. Fino dai primi giorni il Reggimento viene a contatto col nemico inaugurando con le prime due, la serie delle dodici

Avanti Savoia!  
Assalti ai reticolati  
(Domenica del Corriere).

ci battaglie dell'Isonzo lanciandosi in reiterati assalti contro le solide posizioni del Podgora e del Peuma. Nonostante le gravi perdite, le conquiste sono minime e gli italiani riescono ad occupare solo alcune posizioni sulla seconda altura.

E' combattendo in quei giorni (luglio 1915) che Olivieri si guadagna proprio sul monte Podgora, la prima medaglia al Valore con la seguente motivazione: «Con calma e coraggio si recava, tre volte consecutive, sotto i reticolati nemici per porvi tubi esplosivi nonostante l'intenso fuoco di fucileria ed artiglieria avversaria. Podgora, 5 luglio».

E qui corre subito il pensiero agli oggetti, ai cimeli ed al materiale che noi di ARIES avevamo esposto al Museo, in occasione della Mostra da poco conclusa in ricordo della Grande Guerra. Quando portavamo le scolaresche in visite guidate, faticose ma nel contempo entusiasmanti per il palpabile interesse dei ragazzi a quello che si diceva e soprattutto si mostrava e si illustrava loro mano a mano che si procedeva nel percorso, due erano le cose che più li colpivano: la vetrina che conteneva mazze ferrate, pinze tagliafilari e tubi esplosivi –quelli appunto per far saltare i reticolati-, la ricostruzione di un simulacro di reticolato, con tanto di filo spinato originale, recuperato sulle montagne che l'avevano visto in funzione, i lunghi «piedi di porco» per il suo ancoraggio al suolo, spezzoni di bombe e proiettili di bombardata. Questo perché, così, la visione delle immagini che il racconto poteva accendere nella loro fantasia poteva immediatamente confrontarsi con la realtà di una visione concreta di ciò che dovevano affrontare e subire quei ragaz-



**LE 12 BATTAGLIE DELL'ISONZO**

**Brani dalla relazione del Generale Gasperini al Convegno di Rimini del 17/18 ottobre 2008**

Conclusosi il primo balzo offensivo, il nemico venne poi impegnato, lungo il fronte isontino, in undici battaglie offensive in cui le truppe italiane profusero largamente valore e sangue.

Obiettivi delle prime quattro battaglie, combattute nel 1915, furono le due teste di ponte di Tolmino e di Gorizia a destra dell'Isonzo e il bastione del Carso. Nonostante lo slancio con cui le truppe italiane si gettarono contro le ben organizzate difese nemiche perdendo il fiore dei suoi combattenti, i risultati furono scarsi. Esse valsero comunque a tenere in stallo notevoli forze nemiche ed a richiamarne altre.

La quinta battaglia (marzo 1916) ebbe lo scopo di favorire l'alleato francese, impedendo al nemico di trasferire truppe sul fronte di Verdun dove i tedeschi avevano lanciato un grande attacco. La lotta fu particolarmente aspra tra il S. Michele e S. Martino del Carso, ma con risultati assai modesti.

La sesta battaglia (4-17 agosto): il piano predisposto dallo SM prevedeva due attacchi principali ai lati del campo trincerato di Gorizia dalle alture del Sabotino al Podgora e dal S. Michele a Doberdò; altra azione diversiva doveva essere sferrata con adeguato anticipo sul settore di Monfalcone. L'operazione era stata preparata accuratamente. Dopo un poderoso tiro di preparazione furono conquistate di slancio le importanti posizioni del Sabotino e le tanto contrastate cime del S. Michele. Il 9 agosto le nostre avanguardie entravano in Gorizia. La 6° battaglia dell'Isonzo costituì un grande successo per gli italiani che inflissero agli austriaci la perdita di 41.835 uomini e di ingente materiale bellico.

Nel 1916 si ebbero ancora tre battaglie: la Settima, l'Ottava e la Nona, con le quali, nonostante l'immutato slancio e l'indomita tenacia, vennero raggiunti risultati modesti: la difesa era ancora più forte dell'attacco nonostante l'adozione di nuovi mezzi.

La decima battaglia (12 maggio-8 giugno 1917) aveva per obiettivi la conquista del bastione montuoso strapiombante sull'Isonzo tra Plave e Gorizia e dell'importante massiccio dell'Hermada. Violentissimi combattimenti si ebbero specialmente sul Dosso Faiti, il Veliki, il Vodice e sul Monte Santo il quale venne occupato e perduto più volte. Furono comunque occupati il Monte Kuk, Damiano e quota 21 di Monfalcone.

L'undicesima battaglia (18 agosto-12 settembre) ebbe per obiettivo l'altipiano della Bainsizza. L'offensiva si sviluppò anche sul Carso, ed a questa concorsero validamente dal mare monitori e batterie natanti della marina. A prezzo di gravi sacrifici, le truppe italiane forzarono l'Isonzo in più punti e progredirono così rapidamente sul margine occidentale dell'altipiano della Bainsizza da costringere il nemico a ripiegare su una linea più arretrata, 20.000 prigionieri, nonché ingenti quantità di armi. Le perdite complessive in questa grande battaglia ammontarono a 143.000 italiani e 110.000 austriaci tra morti, feriti e dispersi. Dopo questa battaglia l'esercito austro-ungarico era ridotto in condizioni da non poter sostenere un altro attacco italiano. Per cercare di risollevarne le sorti, gli Stati Maggiori germanico e austro-ungarico decisero di sferrare, prima dei mesi invernali, una grande offensiva.

La dodicesima battaglia: All'alba del 24 ottobre, la XIV Armata austro-ungarica, formata da otto divisioni austriache e sette germaniche attaccò vigorosamente tra Plezzo e Tolmino le linee italiane, preventivamente sconvolte da un massiccio fuoco di artiglieria a proietto e a gas, riuscì a quasi totalmente travolgerle raggiungendo rapidamente la conca di Caporetto. Fattori psicologici nonché la coincidenza di sfavorevoli circostanze concorsero a trasformare un successo tattico del nemico in un successo strategico, che determinò lo scardinamento del fronte Giulio ed obbligò il Comando Supremo ad ordinare la ritirata sul Tagliamento prima e sul Piave poi, per impedire l'accerchiamento della II Armata. Il saldo ed eroico comportamento della III Armata permise all'esercito di salvarsi sulla destra del Tagliamento e rese possibile la successiva resistenza ad oltranza sulla linea destra del Piave sul Grappa e sugli Altipiani, dove s'infransero tutti i disperati attacchi nemici. Da quelle posizioni, alla fine dell'ottobre 1918, balzarono i fanti italiani per travolgere il nemico finalmente battuto.

zi –spesso coetanei o poco più anziani di quelli che conducevamo in visita- combattendo a volte per la conquista anche solo di pochi metri di terreno. Perché questa era la terribile vita della guerra di trincea; trincee spesso distanti poche decine di metri le une dalle altre, protette dai rispettivi grovigli di reticolati che alternativamente i contrapposti contendenti cercavano di far saltare per poter poi assalire i difensori della trincea opposta ed occuparla. Il tutto avveniva quasi sempre approfittando della nebbia o delle tenebre, o delle peggiori condizioni atmosferiche, strisciando a terra e nel fango o nella neve o sul terreno ghiacciato, nel costante timore di esser scoperti e, privi di alcuna difesa, di esser fatti immediato bersaglio di scariche di fucileria, della micidiale mitraglia o dell'artiglieria; ma a volte doveva avvenire anche in pieno giorno ed in piena luce.

In queste impossibili condizioni alcuni soldati, quasi votati alla morte, venivano comandati di uscire dalle proprie trincee per porre sotto quegli inestricabili grovigli, prima di ogni attacco, i famigerati tubi di gelatina esplosiva destinati appunto a far saltare il reticolato avversario ed aprire un varco attraverso il quale si sarebbero poi potuti lanciare all'attacco i compagni acciuffati nella più vicina trincea. Il fatto è, poi, che spesso i tubi non esplodevano neppure<sup>(2)</sup>, mentre l'accensione della miccia rivelava invece immediatamente al nemico, sempre in vigile attesa, la posizione dei singoli assaltatori. Ed altrettanto spesso l'attacco veniva comunque lanciato. Splendida ed estremamente significativa, affilata e tagliente come una spada che colpisce direttamente ed in un sol momento cuore, mente e sentimenti, è quindi la lirica "Soldati" del giovane



Ungaretti, anche egli fante fra i fanti delle trincee carsiche: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Niente avrebbe infatti meglio potuto rappresentare in una così cruda quanto immediata, sintetica immagine ed in così lapidaria frase l'esatta situazione nella quale vivevano quei soldati, gli uni trepidanti e nel più assoluto silenzio nel tentativo di aprire quei varchi ma tanto esposti al rischio da esser presto inclusi in gruppi chiamati *Compagnie della morte*; gli altri, in spasmodica attesa di balzare dai ripari all'esaltante e tragico grido: «Avanti Savoia!», per lanciarsi incontro al proprio destino attraverso quegli stessi varchi che per molti, e spesso a frotte, avrebbero solo rappresentato il balzo verso l'ignoto, l'aprirsi della porta per l'aldilà.

Questa la situazione che dovette vivere il giovane Olivieri ed il fatto di essersi recato per ben tre volte consecutive, mantenendo una incredibile calma, sotto i reticolati avversari sotto il grandinare di proiettili e bombe (come riporta la motivazione della prima medaglia), la dice lunga sia sul suo coraggio sia sulla valenza di quella pur apparentemente modesta medaglia di bronzo.

Ma le gesta del sottotenente non si conclusero con questo pur meritevole episodio. Dopo un breve periodo di riposo il Reggimento cui Olivieri apparteneva rientrò in linea alle dipendenze della 1.a Divisione, nel settore di Oslavia, attaccandone le alture e partecipando alla 3.a Battaglia dell'Isonzo (18 ottobre - 4 novembre 1915). E proprio il secondo giorno di battaglia (19 ottobre) Olivieri si guadagna la seconda medaglia, questa volta d'argento,

Proiettile di bombarda e reticolati.

In alto. Oscar Olivieri nell'Albo d'Oro dei Riminesi caduti nella Grande Guerra.



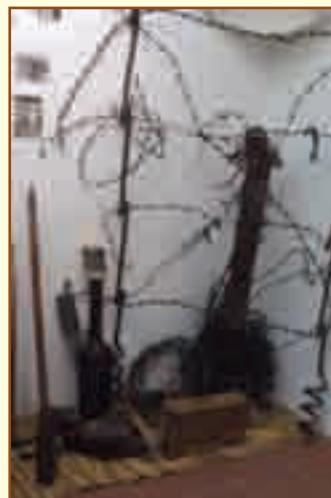
**«Con coraggio ed ardimento mirabili, primo fra i suoi soldati, conduceva il plotone all'assalto di un trinceramento che riusciva ad occupare. Ferito gravemente al petto, continuava ad incitare i dipendenti gridando: "Avanti! Viva l'Italia!" e sebbene perdesse molto sangue si ostinava a non voler esser trasportato al posto di medicazione chiedendo di morire fra i suoi soldati. S. Michele 9 agosto 1916»**

con la seguente motivazione: «Comandante di un reparto incaricato di aprire un varco nei reticolati nemici, sebbene ferito, rimase al posto incitando i dipendenti a continuare l'operazione, mentre perdurava l'intenso fuoco della fucileria avversaria».

Sempre in prima linea il nostro sottotenente quindi; e sempre

fra i primi a lanciarsi con estremo sprezzo del pericolo ma indomito senso del dovere, incontro al grandinare dei proiettili nemici nel tentativo di portare a termine quel compito ingrato e rischiosissimo.

I sanguinosi combattimenti che portarono alla conquista di Oslavia ridussero ben presto gli effettivi del Reggimento



che fu quindi mandato in seconda linea e riportato al fronte, sul Sabotino, solo verso la fine del gennaio del 1916.

Dopo reiterati impieghi alternati a fasi di riposo anche per rimpinguarne periodicamente i dissanguati quadri, ai primi di agosto il 73° viene inviato alle pendici meridionali del Monte S. Michele. Il San Michele va ricordato perché sulle trincee di questo monte in maniera massiccia, alla fine del giugno 1916 (29 giugno) vennero per la prima volta usati i gas in un terribile attacco contro le nostre linee. Gli Italiani in un primo tempo non si resero conto del perché di quelle nuvole giallastre che si avvicinavano, né d'altronde avrebbero avuto modo per difendersene anche perché del tutto privi di qualsiasi protezione e di maschere quand'anche le più semplici. Sta di fatto che si calcola che in quel solo attacco morirono o direttamente o per le immediate conseguenze ben cinquemila nostri soldati, molti dei quali, ancora storditi, furono poi finiti dagli austro ungarici a colpi di mazze ferrate. Tali metodi suscitarono orrore pur nell'atrocità costante della guerra (tanto che un soldato nemico che fosse stato fatto prigioniero e trovato in possesso di mazza ferrata veniva immediatamente passato per le armi) e scatenarono un furente desiderio di riscossa. Molte delle posizioni del San Michele, così crudelmente svuotate, vennero in breve riprese dagli Italiani, che da lì iniziarono un attacco verso Gorizia che si protrasse dal 6 al 17 di agosto portando alla conquista della città. Ed è proprio durante i primi giorni di questo attacco, durante una serie di scontri vittoriosi che poi porteranno alla cattura di 600 prigionieri e di molto materiale, che Oscar Olivieri si guadagna la seconda delle

medaglie d'Argento che purtroppo segnò anche la fine della sua eroica esistenza. La motivazione, a riprova di un costante impegno nelle situazioni più dure e pericolose nelle quali dover combattere riporta: «Con coraggio ed ardimento mirabili, primo fra i suoi soldati, conduceva il plotone all'assalto di un trinceramento che riusciva ad occupare. Ferito gravemente al petto, continuava ad incitare i dipendenti gridando: "Avanti! Viva l'Italia!" e sebbene perdesse molto sangue si ostinava a non voler esser trasportato al posto di medicazione chiedendo di morire fra i suoi soldati. S. Michele 9 agosto 1916». Infine, perduti i sensi stante la gravità delle ferite, viene trasportato nel più vicino posto di medicazione e poi nell'Ospedale da campo n.77

I giornali del periodo della Grande Guerra.



dove però muore il giorno successivo, 10 agosto.

La motivazione non lo riporta, come invece avviene per tante altre conferite per episodi analoghi; quindi, in onore del nostro concittadino ricordato solo nell'albo d'Oro dei Caduti Riminesi conservato nella Civica biblioteca gambalunghiana e dal nome di quella piccola strada lungo il parco Marecchia tante volte distrattamente percorsa, dopo aver visti e maneggiati quei cimeli muti ma nello stesso tempo così eloquenti esposti in mostra ed aver appena lontanamente percepito cosa potesse significare trovarsi di fronte ad un reticolato inestricabile di filo spinato mentre da pochi metri un uragano di fuoco ti si rovescia addosso, lo voglio aggiungere io: «Esempio mirabile di alte virtù militari, di indomito coraggio e di profondo spirito di sacrificio».



Note

1) Il 73° reggimento fanteria "Lombardia" fu costituito il 1° dicembre 1859 e disciolto il 10 ottobre 1986 ad Arzene (PN). Il 73° reggimento Granatieri di Lombardia dai quali discende, poteva vantare Medaglia d'Oro al Valor Militare guadagnata per il combattimento di Nad Logen sul Carso, del 12 agosto 1916. Era stato decorato di Ordine Militare d'Italia, Medaglie d'Argento ed una di Bronzo al Valor Militare, una Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito. Nel 1920 adottava la cravatta azzurra, simbolo di fedeltà.

2) Al proposito vorrei qui richiamare un significativo passo di un bel libro di memorie del conte Andrea di Valmarana, valoroso ufficiale di un corpo poco noto e certo moderno ed innovativo come concezione ed uso; quello delle batterie di cannoni automontati (auto cannoni), pronti ad esser spostati in un qualunque angolo di fronte avesse richiesto l'impiego immediato di artiglierie di tutto rispetto (gittata fino a 12 chilometri). Ebbene, dopo il primo anno di guerra l'allora tenente Valmarana, spesso in prima linea anche in considerazione del suo incarico di osservatore e testimone dei sanguinosi assalti alle alture che circondano Gorizia (che verrà liberata solo nell'agosto del 1916) scriveva: «Possibile che i nostri alleati non si siano trovati impreparati ai loro primi com-

battimenti e che abbiano poi imparato ad applicare tutti gli insegnamenti pratici derivanti dall'azione, dagli attacchi, dalle battaglie fallite? E' quindi giustificabile che il nostro Comando, che doveva prevedere l'entrata in guerra, non abbia imparato niente dagli altri? L'impreparazione, la leggerezza e l'inesperienza risultate nei numerosi assalti ai quali ho avuto la ventura di assistere e in certo senso di prendere parte, e durante i quali sono state decine di migliaia le perdite, non potevano essere almeno in parte evitate attraverso la conoscenza di simili situazioni affrontate dagli alleati? Quante vittime inutilmente sacrificate perché mandate a tagliare i reticolati con delle pinze che non tagliavano e si storcevano, a porre sotto i reticolati a pochi passi dalla trincea nemica tubi di gelatina esplosiva che erano mal confezionati e non esplodevano; la mancanza di rincalzi al momento giusto, per cui le truppe vittoriose all'inizio non potevano mantenere il vantaggio ottenuto e l'azione si risolveva in un fallimento. Non ne derivava che stanchezza e demoralizzazione degli ufficiali e della truppa che vedevano davanti a sé gli spettri della morte, dell'ospedale, della prigionia.... E la voce dei comandanti in linea non veniva quasi mai ascoltata; se un ufficiale diventava troppo noioso perché insistente nelle osservazioni o nelle richieste, per lui c'era pronto il "siluro"».

## LA SANITÀ A RIMINI NELL'OTTOCENTO

## IL SIFILICOMIO

## UN REPARTO SPECIALISTICO D'AVANGUARDIA

Arturo Menghi Sartorio

**I**l Cavalier Valeriano Moroni, infaticabile cacciatore di vecchi eventi, nel seguire le piste di un qualche remoto episodio si è imbattuto in un opuscolo a stampa del Dottor Vincenzo Serra, trattante un argomento di rado esplorato dagli studiosi, la sanità e, nell'ambito di questa, la cura della lue.

Il Dottor Vincenzo Serra, nato a Bologna nel 1814, trasferitosi a Rimini per esercitare la sua professione, fu patriota e scienziato. L'11 febbraio 1860, per i tipi della tipografia Malvolti ed Ercolani, vide la luce nella nostra città "La favilla", primo periodico con notizie politiche, economiche, statistiche, diretto dal Dottor Serra, capo di una redazione che comprendeva Alessandro Nicolini, Enrico Bilancioni, Luigi Santi. Il foglio, dapprima settimanale, dopo i primi tre fascicoli uscì il mercoledì ed il sabato e seguì passo passo le vicende unitarie romagnole. Eravamo nel periodo immediatamente precedente ai plebisciti per l'annessione al neonato Regno d'Italia. Cessò le pubblicazioni il 14 aprile 1860, dopo 17 numeri.

Il Dottor Serra, che si definiva chirurgo dei poveri della città, perché era a capo di una delle due condotte chirurgiche "pei poveri" –secondo Luigi Tonini– *pagate dal Comune e dalla Congregazione di Carità* e aveva ricevuto alle sue cure anche il sifilicomicio cittadino.

In tutto lo Stato Pontificio non esisteva che l'Ospedale di Sant'Orsola in Bologna dotato di un reparto anticeltico, ma

Il reparto anticeltico.



*«La legge del 1860, che regolamentava la prostituzione, stabilì che ogni città, dotata di case di tolleranza, avesse anche un sifilicomicio per la cura delle prostitute infette. Gli ospedali militari, posti nelle stesse città, dovevano dotarsi di reparti per la cura della lue. A Rimini era situato nell'ex Convento di San Francesco trasformato dapprima in caserma e poi in ospedale militare»*

era poco frequentato a causa della distanza delle altre città ed anche per le spese che comportava un soggiorno fuori sede. Nel resto dello Stato gli ammalati venerei non venivano nemmeno ammessi negli ospedali. "Volgari pre-

giudizi si mescolavano fra il popolo intorno alle cure da adottare" –scrive Vincenzo Serra– *per la qual cosa non si faceva debito conto dei consigli e dei mezzi suggeriti dall'uomo e dall'arte* con la conseguenza che la malattia

inferniva. La legge del 1860, che regolamentava la prostituzione, stabilì che ogni città, dotata di case di tolleranza, avesse anche un sifilicomicio per la cura delle prostitute infette. Gli ospedali militari, posti nelle stesse città, dovevano dotarsi di reparti per la cura della lue. A Rimini era situato nell'ex Convento di San Francesco trasformato dapprima in caserma e poi in ospedale militare e, secondo il Tonini, la sala dei venerei era posta nell'ex refettorio dei frati.

L'amministrazione comunale, sollecitata, aderì subito al dettato della legge ed istituì il sifilicomicio ponendolo in via dell'Aspettazione (attuale via Luigi Tonini), in "infelice località", in un edificio separato da quello dell'ospedale sito pure nella stessa via.

A capo del nuovo reparto fu posto il Dottor Vincenzo Serra che, cinque anni dopo dall'apertura della struttura, inoltrò al Comune una relazione nella quale, oltre al movimento dei ricoveri, si premurò di fornire notizie "dal punto di vista dell'Igiene, e della parte politico-morale ed amministrativa di tale pubblico servizio [...] ciò che si fosse operato per attuarlo, a quale importanza, nei termini di Legge, si fosse sviluppata la tollerata prostituzione in Rimini, e ciò che sul fatto restasse il meglio a farsi".

Prima del 1860 –secondo quanto scrive il nostro primario– le malattie veneree si presentavano con grande virulenza e resistevano ad ogni cura. I governi non attuavano nessuna sorveglianza sull'esercizio della prostituzione e, per un malinteso senso del pudore,





## Il nuovo quartiere di Rimini.

Abitare l'armonia

Edifici non più alti di tre piani.

Uno spazio a verde che si insinua ovunque senza interruzione, avvolgendo una ad una tutte le case, fornendo un "contenitore" naturale per le unità abitative.



### TIPOLOGIE

A. Ampio soggiorno, angolo cottura, un servizio, camera matrimoniale, giardino privato, garage

Euro 220.000,00

B. Ampio soggiorno, angolo cottura, due servizi, camera matrimoniale, camera singola. Ampi loggiati e terrazzi, garage.

Euro 305.000,00



### Una rata mensile fissa e la casa diventa tua

Gecos ti offre la possibilità di ottenere un finanziamento a **tasso variabile** ma con rata mensile fissa, per programmare con cura i tuoi investimenti. In caso di variazione dei tassi si allungano gli anni ma non cambia il vostro impegno finanziario mensile.

L'ufficio vendite in cantiere è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30

info:  
0541.392121  
336.335641

**gecos**

OPERE FINANZIE, COME SECONDI DEL TEMPO



*40 anni  
di esperienza*



**PULIZIE:**

- Uffici, enti pubblici e privati, condomini, ville, appartamenti
- Pareti esterne da smog e scritte
- Vetrate esterne, tende a cappottine esterne



**LAVAGGIO:**

- Tende interne
- Moquettes e tappeti

**Noleggio piattaforma aerea altezza 16 metri:** Potature, vetrate alte, grondaie, ecc.

Via Clerici, 17 - 47900 RIMINI - Tel. (0541) **38 70 55** - Fax (0541) 388103 - [www.cesa.it](http://www.cesa.it)

*Soleiada*

*In un ambiente accogliente e raffinato  
Eliseo Vi propone gli incomparabili  
piatti della cucina marinara e romagnola.*

Lungomare Murri, 15 - 47900 RIMINI -  
Prenotazioni: tel 0541/395842 fax 0541397399



# M

## BANCA MALATESTIANA



CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI

DIFFERENTE NEI FATTI.

*Ci prendiamo cura  
dei tuoi risparmi  
li proteggiamo e  
li facciamo crescere,  
in tutta tranquillità...*



Fondo di Garanzia  
degli Obbligazionisti

"Messaggio Promozionale"  
Prima dell'adesione  
leggere il Prospetto di Base  
disponibile presso gli sportelli della Banca  
e sul sito

**Obbligazioni  
Banca Malatestiana**

[www.bancamalatestiana.it](http://www.bancamalatestiana.it)

**ML**  
**marialuisa**

boutique

presenta la nuova collezione  
primavera-estate  
di calzature eleganti e sportive  
delle migliori marche italiane

Via Sigismondo, 26A  
RIMINI  
tel 0541 78.09.82



33 rimini tel. 0541 781685  
Caffè della Camilla  
piazza mazzini

**J**  
**Aperitivo**  
**Z**  
**Z**



**Caffè della Camilla**  
dal 1875

Piazza Mazzini, 33 - Rimini - Tel. 0541 781685

pubblici e privati scrupoli ostacolavano ogni tentativo di controllo. Solo i soldati che contraevano la lue venivano spediti nei reparti anticeltici degli ospedali militari.

Nel quinquennio successivo all'entrata in vigore della legge sulla regolamentazione della prostituzione e l'apertura delle case di tolleranza, con l'obbligo di visite periodiche delle soggiornanti e con l'adozione di precauzioni igieniche a spese dei tenutari, la situazione migliorò rapidamente.

Nel 1864 nella nostra città si ebbe un notevole passaggio di truppe da e per il meridione che si aggiunsero a quelle qui residenti. In conseguenza della presenza del grande numero di militari, ad evitare che questi recassero disturbo all'elemento femminile cittadino con conseguenti possibili turbamenti dell'ordine pubblico, fu autorizzata l'apertura di tre nuove case che si sovrapposero a quelle già esistenti, il cui numero non viene citato. Immediata fu la recrudescenza del morbo che vanificò in parte il buon lavoro svolto, come fu constatato anche nell'ospedale militare.

Esaminando il numero delle ragazze iscritte all'ufficio sanitario nel 1861, tredici, e quelle registrate nel 1864, sessantotto, si evince che l'esercizio della prostituzione ebbe un notevole incremento. E, se nel 1861 entrarono in cura 29 donne fra nuove infettate e ricadute, nel 1864 le ospiti del reparto anticeltico assommarono a 215, a dimostrazione della fama del nostro ospedale che dal settembre 1863 attirò ammalate da ogni parte della provincia soprattutto da Forlì e Cesena, nonché di un numero di prostitute non ospitate nelle case e quindi non schedate.

Molte di queste donne entravano in ospedale non solo per curare la lue in atto, ma "anche a titolo di semplice osservazione o di riposo da un

**«A capo del nuovo reparto fu posto  
il Dottor Vincenzo Serra.**

**Nel 1861 entrarono in cura 29 donne**

**fra nuove infettate e ricadute;**

**nel 1864 le ospiti del reparto anticeltico**

**assommarono a 215, a dimostrazione della fama**

**del nostro ospedale che dal settembre 1863**

**attirò ammalate da ogni parte della provincia**

**soprattutto da Forlì e Cesena,**

**nonché di un numero di prostitute non ospitate**

**nelle case e quindi non schedate»**

*meretricio che aveva portato un semplice stato irritativo incipiente*" oppure una malattia insorta a seguito di trascuranza delle più elementari norme di igiene e ricadute di vecchie malattie. Non mancavano nemmeno partorienti che si sgravavano mentre erano in cura per la lue.

Il Serra si dilunga poi nell'elencazione delle parti del corpo colpite dalla lue, delle ulcerazioni e conseguenze di malattie mal curate, tentando di approfondire dal punto di vista patologico le malattie veneree e le varie metodiche curative. Al termine di una lunga e cruda esegesi delle conseguenze della malattia, deve ammettere il fallimento delle cure in alcuni casi e che gli interventi chirurgici da lui effettuati non eliminarono il male, ma lo resero solo più sopportabile.

Il Serra, che si protesta positivistico, dichiara di amare troppo

la verità per allinearsi a quanto disse Bacone e cioè che i medici non debbono limitarsi a guarire le malattie, ma che a loro incombe anche "di abbreviare le sofferenze del malato, senza però trascendere alla propinazione di rimedi, che sebbene anziché sollievo possano riuscire micidiali. La rinuncia a questi mezzi di cura è un sacrificio che gli esercenti dell'arte salutare hanno obbligo di compiere sull'altare della Scienza". Un dibattito questo già allora di attualità e ritornato prepotentemente alla ribalta ai giorni nostri!

Poiché "il medico cura, la natura sana" il nostro professore, peccando di ottimismo, si faceva paladino di un regime di vita sana, vitto nutriente, passeggiate all'aria aperta per indurre l'organismo a riprendere le sue funzioni regolari.

Nonostante che le sue teorie salutiste alla luce delle cono-

scenze odierne risultino poco più che illusioni, gli sforzi del medico vennero premiati da una diminuzione della insorgenza di sifilide primarie e soprattutto "in onta alle gravissime sifilide curate e delle altre gravissime malattie, che vennero a complicarle, o ad esserne concomitanti, è notevole, come non avvenne alcun caso di mortalità, né alcun'altra funesta eventualità sopravvenne negli individui diversi a turbare gli utili effetti".

Lo stabilimento, come Serra chiama il suo reparto, era gestito con metodi militari di ordine, disciplina "a provare di quali frutti possono essere feconde istituzioni la cui bontà armonizza col grado di civiltà". La sorveglianza delle ricoverate era assidua e stemperava l'irrequietezza e la mobilità del loro carattere e, se qualcuna non si adattava alle regole, veniva segregata e domata con la diminuzione del vitto.

Sempre in ossequio al moralismo imperante si tentava pure di farle recedere dal loro mestiere e in sei casi il tentativo riuscì e le ragazze tornarono alle loro dimore. Solo una, priva di famiglia, si ridusse a riprendere il mestiere.

In conclusione della relazione, il Serra si compiace dei risultati ottenuti nel quinquennio, della diminuzione dei casi di prima insorgenza e delle recidive, sia nella popolazione che nei reparti dell'esercito, tanto era diventato oltremodo raro il caso di militari costretti ad entrare nel reparto anticeltico. Non trascurabile infine il fatto che "questo nostro nucleo ospitaliero servì già per giovani medici a far buona prova in questa specialità". Da Rimini essi si irradiarono per le diverse città d'Italia man mano che le stesse si dotavano dei reparti finalizzati alla cura delle malattie veneree, previsti dalla legge.

**«La sorveglianza delle ricoverate  
era assidua e stemperava l'irrequietezza  
e la mobilità del loro carattere e,  
se qualcuna non si adattava alle regole,  
veniva segregata e domata  
con la diminuzione del vitto. In ossequio  
al moralismo imperante si tentava pure di farle  
recedere dal loro mestiere.  
In alcuni casi il tentativo riusciva  
e le ragazze tornavano alle loro dimore»**

## LE DONNE DI SIGISMONDO MALATESTA

## L'AMATA ISOTTA

Lara Fabbri

*Sono gocce di memoria  
queste lacrime nuove.  
Siamo anime in una storia  
incancellabile.  
Le infinite volte che  
mi verrai a cercare  
nelle mie stanze vuote.  
Inestimabile e inafferrabile  
quest'assenza che m'appartiene.  
Siamo indivisibili  
siamo uguali e fragili  
siamo già così lontani.  
Con il cielo nella mente  
sto correndo verso te.  
Siamo nella stessa sorte  
che tagliente ci cambierà.  
Aspettiamo solo un segno  
un destino  
un'eternità.  
Dimmi come posso fare  
per raggiungerti adesso...*

Il 14 giugno del 1468 moriva, a soli cinquantuno anni, Sigismondo Pandolfo Malatesti, il più discusso signore di Rimini. Sopra il suo corpo inerme, prostrato dal dolore, giaceva la donna che per vent'anni era stata la sua fedele compagna di vita: Isotta degli Atti.

Il sole filtrava obliquo dalle grandi finestre della stanza padronale e illuminava d'inusitato oro la lunga coda di cavallo della bionda Isotta... l'Isotta Ariminensi "forma et virtute italie decori" celebrata sulle medaglie coniate da Matteo de Pasti; la divina Isotta cantata dai poeti nel Liber Isottaeus: Isotta l'amata amante e infine moglie del celeberrimo Sigismondo, protagonista indiscussa nel suo cuore e alla corte di Rimini dal 1446 al 1474, anno della sua misteriosa morte.

Figlia di Francesco di Atto degli Atti, agiato mercante poi divenuto funzionario malatestiano e di Isotta di ser Antonio da Meldola, morta nel darla alla luce; la giovinet-



*«La giovinetta aveva solo tredici anni  
quando Sigismondo la vide per la prima volta  
e rimase abbagliato  
dalla sua aurea bellezza.*

*Lui, trentenne, rimase trafitto dal dardo di Cupido  
di fronte ad una pulzella in erba,  
ancora acerba nelle sue grazie seppur incantevole  
nel suo essere femmina»*

ta aveva solo tredici anni quando, si racconta, Sigismondo la vide per la prima volta e rimase abbagliato dalla sua aurea bellezza. Lui, trentenne "scafato" dalle conquiste politiche e militari, già al secondo matrimonio combinato e infelice; lui che aveva già posseduto svariate donne e lasciato in giro una schiera di figli illegittimi; lui che rimase trafitto dal dardo di Cupido di fronte ad una pulzella in erba, ancora acerba nelle sue grazie seppur incantevole nel suo essere femmina?

Ebbene sì. A quanto pare successe proprio così. L'amore

colpisce in modo inaspettato, a volte irrazionale, molto spesso ineluttabile, eppur così potente, balsamico, vitale.

Forse il nostro Sigismondo, nel mezzo del cammin della sua vita, aveva proprio bisogno di dissetarsi a quella limpida fonte.

Isotta ricordava bene quel giorno, quando, dalla finestra della sua stanza vide il suo signore, bardato di tutto punto, rientrare a cavallo verso il portone del palazzo dirimpetto al suo. Fiero e impettito sul suo bianco destriero, elegantemente vestito, sembrava proprio l'incarnazione del principe delle favole. Ella aprì la

finestra e si sporse un poco a guardarlo affascinata dal balcone. Il tardo sole del pomeriggio le accarezzava le bionde chiome di una luce calda che andava a riflettersi direttamente negli occhi di Sigismondo e poi su fino allo stemma del Palazzo del Cimiero, situato nell'angolo tra le odierne vie Gambalunga e Tempio Malatestiano. Abbagliato, il condottiero alzò gli occhi, si schermì con la mano e la vide. La scrutò intensamente per un lungo istante, l'attimo stesso in cui decise che quella donna, quell'angelo dai biondi capelli doveva essere sua.

Era il 1445 allora e incominciarono i primi desideri, gli iniziali spasmi d'amore, fin quando, un anno dopo, finalmente Isotta fu sua. E Sigismondo, ebbro di quella pienezza che solo l'appagamento dei sensi incantati può dare, incorniciò la data fatale dovunque poté, in ogni posto ove ella aveva posato il suo sguardo e lasciato un sorriso. Il 1446 si ripete, silenzioso ma innegabile testimone della nascita del loro amore, su ogni commemorazione che il Malatesti abbia fatto incidere negli anni venturi: è prima di tutto la data incisa sulle medaglie a lei dedicate, ma anche quella scolpita sulla sua tomba, commissionata da lui nei primi anni della loro storia ed infine quella menzionata nell'epigrafe celebrativa della ricostruzione del castello, la nuova e imponente dimora dei signori di Rimini fatta costruire da Sigismondo e completata proprio quell'anno.

Il 1446 è l'anno in cui Isotta diventa donna e scopre i piaceri della vita e dell'amore, quale amante favorita del suo

signore -ancora sposato con Polissena Sforza, la quale li lascerà liberi morendo di peste nel 1449- ma anche l'inizio dei suoi primi tormenti dovuti a quella relazione adulterina.

L'anno seguente darà alla luce il suo primo figlio, Giovanni, morto in fasce subito dopo e inizierà i lavori di restauro della cappella che ospiterà il suo sepolcro nell'odierno Tempio Malatestiano, la discussa, ambigua e bellissima chiesa che Sigismondo farà erigere per celebrare se stesso e qualcuno dice, anche il suo amore. S e I intrecciate tra loro... . Sigismondo e Isotta uniti per sempre in un eterno amplesso... . Un SI scolpito nel marmo per dichiarare al mondo la loro unione, il loro sì. Sì ti voglio, ti amo, ti prendo così come sei... . Sì, ci apparteniamo! Sì, sì, sì, sìiiii... . Oppure, semplicemente la firma di lui con le sue due iniziali come in uso a quel tempo? Il suo marchio su tutto ciò che gli apparteneva e aveva creato... . Chi può dirlo? Solo loro. Ognuno creda a ciò che la sua indole lo porta a pensare, ma non si dimentichi di rammentare che Sigismondo era un uomo scaltro, ambiguo...

Solamente dopo la scomparsa del padre di lei, avvenuta nel 1448 e successivamente a quella della moglie di Sigismondo, la loro storia esploderà alla luce del sole

*«Isotta non solo riuscì ad essere la donna più importante nella vita di Sigismondo, ma fu l'unica che riuscì a farsi sposare per amore, dieci anni dopo...»*

*«Isotta aprì la finestra e si sporse un poco a guardarlo affascinata dal balcone.*

*Il tardo sole del pomeriggio*

*le accarezzava le bionde chiome di una luce calda*

*che andava a riflettersi direttamente*

*negli occhi di Sigismondo.*

*Il condottiero, abbagliato, alzò gli occhi,*

*si schermì con la mano e la vide.*

*La scrutò intensamente per un lungo istante,*

*l'attimo stesso in cui decise che quella donna,*

*quell'angelo dai biondi capelli doveva essere sua»*

senza più freni inibitori e verrà consacrata pubblicamente attraverso canti e poemi e la convivenza dei due.

Isotta Ariminensi -come continuerà a firmarsi fino al tanto atteso matrimonio- diverrà l'indiscussa regina della corte di Rimini, con e senza il suo signore; ed anche se lui, probabilmente si concederà altre avventure perché è uomo irrequieto a dai grandi appetiti, sempre in cerca di qualcosa da

conquistare... lei saprà capire, perdonare, saprà amarlo così com'è; saprà attendere il momento giusto per essere gelosa e anche quello per essere dispiaciuta ed esigente, come dimostra l'unica sua lettera giunta sino a noi, dove, addolorata rimprovera Sigismondo di essersi incapricciato di una sua giovane parente di cui è tutore; come dimostrano le significative parole fatte incidere da lui sul



sepolcro di lei: TEMPUS LOQUENDI, TEMPUS TACENDI. C'è un tempo per parlare ed uno per tacere. Evidentemente, Isotta aveva sempre azzeccato i tempi. Forse, aveva semplicemente capito che se nella vita si vuole ottenere qualcosa, bisogna anche saper pazientare, aspettare che i tempi siano maturi. Così, non solo riuscì ad essere la donna più importante nella vita di Sigismondo, ma fu l'unica che riuscì a farsi sposare per amore, dieci anni dopo essergli stata accanto come compagna (oggi si direbbe così) ed avergli messo al mondo un numero imprecisato di figli, molti dei quali non sopravvissuti a lungo. Rimase accanto a lui sino alla sua morte, quindi per altri dodici anni ed ereditò la signoria, oramai in declino, assieme al giovane figliastro Sallustio. Ambedue furono fatti uccidere, anche se in tempi e modi diversi, da un altro figlio di Sigismondo, Roberto il Magnifico -degnò erede di suo padre- per impossessarsi della signoria.

Finalmente Isotta degli Atti in Malatesti, dopo aver penato per sei lunghi anni senza il suo Sigismondo, senza l'altra faccia della sua medaglia, poté andare a raggiungerlo. Non senza aver invocato per anni, invano: "Dimmi come posso fare per raggiungerti adesso...!"

*...essergli stata accanto come compagna (oggi si direbbe così) ed avergli messo al mondo un numero imprecisato di figli, molti dei quali non sopravvissuti a lungo»*

## LA SCOMPARSA DI ALESSIO II, PATRIARCA DI MOSCA E DI TUTTA LA RUSSIA

## UNA SOLIDA AMICIZIA FRA DUE CHIESE

LUCIANO CHICCHI E GLI ORTODOSSI MOSCOVITI

Riccardo Belotti

La recente scomparsa di Alessio II, patriarca di Mosca e di tutta la Russia, è un fatto di cronaca che ci sollecita a raccontare la storia di un'antica amicizia: quella fra la chiesa ortodossa moscovita e quella romana, in particolare di Bologna, di cui Luciano Chicchi è stato testimone oculare.

*Dott. Luciano Chicchi, ci racconti: come è nata questa amicizia fra le due chiese?*

È stato il rotariano Padre Tommaso Toschi a far nascere negli anni russi della 'chiesa del silenzio' un'associazione denominata "Un ponte di amicizia", che si rivolge alle istituzioni, alla comunità religiosa e civile di Bologna e della regione per contribuire alla raccolta dei fondi necessari al restauro e al ripristino di edifici religiosi che, durante gli anni più bui del regime comunista, furono distrutti o cambiarono destinazione. L'associazione, che ha consentito alla chiesa bolognese, all'Emilia Romagna di stringere i rapporti con la Russia, ha potuto operare in maniera più aperta solo sul finire degli anni '80, con l'avvento al potere di Gorbaciov, quando la chiesa ortodossa risorse, riacquistando edifici e beni espropriati.

*Uno di questi terreni era quello sul quale si trovava un tempo la chiesa di Cristo Salvatore, che però venne demolita: perché?*

Agli inizi degli anni '90 il governo sovietico restituì alla chiesa ortodossa il terreno dove un tempo si trovava la chiesa di Cristo Salvatore, il



*«Chicchi rievoca l'incontro con Alessio II, i 60 anni di regime comunista che proclamava l'ateismo, la chiesa ridotta al silenzio, la sofferenza del popolo russo, l'impegno e la collaborazione per la ricostruzione della basilica di Cristo Salvatore a Mosca»*

Pantheon della Russia, in cui erano ricordati tutti i caduti delle ultime grandi guerre, dal '700 in avanti. Stalin l'aveva rasa al suolo per costruirci sopra un grande mausoleo dedicato a Lenin: la chiesa fu così distrutta, ma l'avvento della seconda guerra mondiale impedì che venisse portata a compimento l'opera. Dopo la seconda guerra mondiale al posto del mausoleo fu edificata una grande piscina con acqua riscaldata che s'affacciava sul fiume Moskova. Dopo essere rientrata in possesso del terreno, la chiesa ortodossa russa decise di ricostruire la grande chiesa di Cristo Salvatore, luogo in cui si tiene il sinodo e dove alcune

settimane fa si sono svolti i funerali di Alessio II.

Per realizzare quest'opera il governo sovietico aveva messo a disposizione l'esercito e l'allora patriarca Alessio II aveva rivolto un appello agli esuli sparsi in tutto il mondo perché con le loro offerte contribuissero alla sua ricostruzione. La chiesa di Cristo Salvatore tornò così presto a vivere, anche grazie all'associazione "Un ponte di amicizia" che fu chiamata a partecipare alla ricostruzione.

*Come è entrato Lei in contatto con tutto questo?*

Per uno strano gioco del destino mi sono trovato coinvolto in questa situazione, perché la Fiera di Mosca, che aveva rap-

porti di collaborazione con la Fiera di Bologna, di cui ero direttore generale, ci chiese di poter esporre il plastico della chiesa che doveva essere ricostruita all'interno dei padiglioni, e di poter accogliere le offerte dei cittadini bolognesi e dei visitatori della fiera. È nato così un rapporto di grande collaborazione che continua tuttora e nel 2001, in ragione di tutto questo lavoro, il patriarca ortodosso Alessio II insieme a padre Tommaso Toschi e ad altri, ci ha ricevuto a Mosca per ringraziarci dell'impegno e della collaborazione data per la ricostruzione della chiesa di Cristo Salvatore.

*Cosa ricorda in particolare del suo incontro con Alessio II?*

In questi giorni, in cui questa grande figura scompare, mi fa piacere ricordare questo incontro, che è rimasto impresso nella mia memoria e nel mio cuore, per diverse ragioni.

Il Patriarca, in primo luogo, tenne a sottolineare il sentimento di fratellanza che univa la chiesa ortodossa e la chiesa bolognese, così sollecita nell'aiutare e nel comprendere la difficile situazione in cui dopo 60 anni di regime comunista si era venuta a trovare la chiesa ortodossa. E lo scambio di due icone – quella della Madonna di San Luca che è esposta e venerata nella chiesa di Cristo Salvatore a Mosca e quella della Madonna della tenerezza che è esposta nella chiesa di San Luca a Bologna – è il sigillo più profondo di questo sottile filo di preghiera e di devozione che collega ancor oggi le due comunità religiose. La seconda ragione che mi ha



Luciano Chicchi  
con il patriarca Alessio II  
e Padre Toschi.

colpito in quell'occasione è stata il sentire il forte desiderio del patriarca di ricostruire, oltre che gli edifici religiosi, anche tutte le strutture di natura sociale che da sempre fanno parte della tradizione della chiesa e che sono rivolte al sostegno e all'aiuto dei fratelli.

La terza ragione che rese memorabile l'incontro, fu la sottolineatura di come fossero molto più grandi i punti di unità fra le due chiese che i punti di divisione.

*Come giudica l'opera di Alessio II?*

L'opera di Alessio II ha avuto un'importanza decisiva perché la chiesa ortodossa riprendesse forza, coraggio e presenza nella società civile russa: una figura, la sua, austera, solenne, che aveva nel cuore la responsabilità di far risorgere e dare voce ad una chiesa che, per molti anni, era stata ridotta al silenzio e a vivere in un regime che proclamava l'ateismo.

*Un altro episodio significativo dei suoi viaggi in Russia è stata la visita alla tomba di San Sergio. Lei l'ha visitata tre volte: che impressioni ne ha tratto?*

La tomba di San Sergio, il grande santo venerato da tutta la Russia, si trova all'interno del monastero della Trinità di San Sergio, il più importante centro spirituale della Chiesa ortodossa russa, situato nella città di Sergiev Posad (ex Zagorsk), a 90 km da Mosca. La prima volta che vi andai fu nel 1987: da tre anni chiedevo il permesso di visitare questo santuario, invano. Grazie all'Associazione Italia-Urss alla fine riuscii ad andare. Mi fu facile accedere al sepolcro di San Sergio, pregare sulla sua tomba ed accendere un cero, perché c'erano pochissimi fedeli. Ci sono ritornato anche nel 2001 e nel 2008. In queste ultime due visite ho

La chiesa di Cristo Salvatore sulla Moskova e Alessio II.

**«L'importante ruolo di Alessio II, che si è impegnato fortemente per fare riemergere la fede del popolo russo, soprattutto nei villaggi, lontano dalle città occidentalizzate di Mosca e San Pietroburgo, dove oggi alberga una fede profonda e radicata nel popolo più umile, che per tanti anni non aveva potuto essere espressa»**

dovuto fare una lunghissima fila per raggiungere la tomba e ho visto la cittadella piena di un popolo umile in orazione. Quanto è cambiato nel volgere di pochi anni! Anche questo è dovuto all'opera di Alessio II, che si è impegnato fortemente per fare riemergere la fede del popolo russo: penso soprattutto

ai villaggi, lontano dalle città occidentalizzate di Mosca e San Pietroburgo, dove alberga una fede profonda e radicata nel popolo più umile, che per tanti anni non aveva potuto essere espressa.

*Il legame tra la chiesa ortodossa e quella italiana è stato sottolineato recentemente*

**«L'Associazione di Padre Toschi è impegnata per contribuire al restauro dell'altare di San Nicola, della cattedrale di San Clemente di Mosca, un edificio di culto restituito alla comunità ortodossa soltanto nell'aprile del 2008. Fino a quella data era stata trasformata in un deposito di libri della Biblioteca Nazionale»**



*anche da un'esposizione di icone russe che si è tenuta lo scorso autunno al Castello malatestiano di Rimini: cosa ci raccontano queste icone?*

Le icone esposte per la mostra intitolata "Specchio del mistero" hanno una storia. Sono icone famigliari, destinate ad uso abitativo, che negli anni che vanno dal 1930 al 1950 non potevano essere tenute nelle case per via del regime comunista. Se venivano scoperte, erano destinate ad essere bruciate nelle piazze. Molti fedeli, piuttosto che bruciarle o soterrarle, hanno cercato di farle venire esuli nei paesi occidentali, dove non c'era persecuzione. Un'altra storia che dimostra quanta sofferenza ma anche quanta devozione il popolo russo aveva in sé.

*Quali sono i progetti sui quali è impegnata oggi l'associazione "Un ponte di amicizia"?*

L'Associazione oggi continua la sua opera perché ritiene indispensabile riavvicinare sempre di più le due chiese attraverso un lavoro, un dialogo che parte anche dal basso e non solo dal vertice: per questo oggi l'Associazione di Padre Toschi è impegnata per contribuire al restauro, in particolare dell'altare di San Nicola, della cattedrale di San Clemente di Mosca, un edificio di culto importante restituito alla comunità ortodossa soltanto nell'aprile del 2008. Fino a quella data era stata trasformata in un deposito di libri della Biblioteca Nazionale, che ho avuto occasione più volte di visitare, piena di scaffalature di legno, che hanno però dato un contributo decisivo nella salvaguardia delle meravigliose iconostasi che sono all'interno del tempio dedicato a San Clemente. Un papa romano riconosciuto Santo e molto venerato dalla Chiesa ortodossa russa: un altro filo rosso che testimonia l'unione profonda tra le due chiese.

VIALE VESPUCCI / IL CUORE DELLA RIVIERA ADRIATICA  
DI MANLIO MASINI E GIULIANO GHIRARDELLI  
**UNA STRADA... LA SUA STORIA**

*Silvana Giugli*

Una strada, mille storie per una città: Rimini. Rimini un po' paganello, un po' seppiolino, ma mai contenta di se stessa. Rimini che vuol cambiare, continuamente sospesa tra Amarcord felliniani e progetti hollywoodiani vistosamente kitsch. Rimini alla ricerca della sua anima che è come dire "alla ricerca del tempo perduto". Ed allora cosa c'è di meglio se non l'ultima fatica di Manlio Masini e Giuliano Ghirardelli: "Viale Vespucci: il cuore della riviera adriatica" edito da Panozzo. È questo un libro da leggersi in pantofole, comodamente rilassati nella poltrona preferita per ricordare, o per scoprire (questo è per i più giovani o per gli ex forestieri) come eravamo. Quindi lasciamoci condurre indietro nel tempo da Masini e tuffiamoci nella prima sezione del libro quella dedicata alla Belle Epoque. Ci accolgono le vecchie foto un po' ingiallite ma sempre fascinosi, del Grand Hotel inaugurato nel 1908 ed ancora con le cupole. Il Kursaal quello mitico per i suoi eleganti balli e per i concerti, quello che, dopo essere sopravvissuto al passaggio dei tedeschi e degli Alleati, è perito miseramente nel 1948 per



mano di quei riminesi incapaci e arroganti che pretendevano di cambiare la storia. E poi le ville più antiche e quelle costruite dalla Cassa di Risparmio per avviare il nascente turismo e gli alberghi, primo fra tutti, la Villa Adriatica con quei suoi clienti

eccezionali quali la divina Eleonora Duse e l'irrequieto Gabriele d'Annunzio con la loro notte d'amore. E la Villa Rosa, trattoria senza pretese per chi cerca la buona cucina e la tranquillità. E poi ancora tanti aneddoti, personaggi e foto.



Nella seconda sezione irrompono, quasi a passo di marcia, gli anni del ventennio, quelli ruggenti in tutti i sensi, quelli che, nel bene e nel male e al di là di ogni postuma considerazione partitocratica, hanno fatto la Rimini "capitale del turismo" italiano gettando le basi, e non solo quelle, della Rimini di oggi. Sono gli anni dei grandi cambiamenti con la vecchia strada che rimane sempre meta del passeggio snob ma ora più del rango e dell'educazione valgono il potere, quello politico, e la moda ed allora ecco i Mussolini, Balbo, Gentile, Turati, Bottai e tanti altri gerarchi grandi e piccoli mischiati ai personaggi del mondo dello spettacolo che qui si incontrano nei locali notturni che stanno caratterizzando la zona in modo irriverabile. Vedi il peccaminoso tabarin del Kursaal o i dancing Chez-Vous ed Embassy, nati rispettivamente nei giardini di Villa Adriatica e Villa Cacciaguerra, per non parlare





del Nettuno, presso la foce dell'Ausa, vera rotonda sul mare, che da sempre rappresenta l'altro polo del turismo riminese, quello meno di élite. Da qui la strada entra in zona Traj per finire a piazza Tripoli dove, poco più oltre, da sempre, tutto è più eterogeneo ma ora il vecchio prestigioso hotel Hungaria ha lasciato il posto al Savoia e l'Istituto Matteucci non c'è più.

La guerra è passata, come del resto tutto prima o poi passa, e Rimini è risorta grazie all'unica cosa che sa fare: offrirsi come luogo di vacanze indimenticabili accessibili a tutti. Ecco dunque la sezione dedicata al favoloso dopoguerra. Sono gli anni del turismo di massa, dei locali notturni. Il Lady Godiva al piano terra del Grand Hotel è sempre elegante ma non c'è confronto con il Tabarin del Kursaal e l'eleganza ora è molto più disinvolta. Lungo viale Vespucci i locali

alla moda si alternano agli alberghi mentre le vecchie ville e villini ancora esistenti pian piano scompaiono per lasciar spazio ai negozi, bar e ancora alberghi più o meno di lusso. I personaggi che animano le notti estive dei vari Embassy, Casina del Bosco, Nettuno, Oriental Park sono tutti nomi dello spettacolo: Mina, Gianni Morandi, Fred Buscaglione, Renato Carosone, Henghel Gualdi, Ornella Vanoni, Gino Paoli e tanti altri ancora, sono molto giovani ma daranno vita a quelli che oggi, terzo millennio, sono ricordati come "i migliori anni della nostra vita".

Eccoci arrivati alla fine del tour sul viale dei ricordi proposto da Ghirardelli con l'ultima parte: Oggi. Ancora una piantina, ancora foto, ancora tanti personaggi. Il Grand Hotel è ancora lì con la sua severa mole circondato da un

parco assediato dalle auto. Ha perso molto dello smalto antico anche se, fortunatamente, dal 1983 è ricomparsa la fontana dei quattro cavalli (collocata nel 1928, disfatta nel 1954, fu sistemata nuovamente al suo posto per opera di Umberto Bartolani un concittadino troppo spesso dimenticato) a dare un certo tono alla zona ma i tempi sono cambiati, i forestieri sono cambiati, i riminesi sono cambiati e viale Vespucci è tutto un succedersi di ristoranti, di bar generalmente di modeste dimensioni, di pizzerie, di negozi e negozietti tutti sorti sul ciglio della strada davanti a quello che resta degli storici edifici. La Villa Adriatica è irriconoscibile come pure villa Cacciaguerra. Ma ormai anche il prestigioso Embassy, sia dancing che caffè, hanno spento le loro luci. Ma più in là, al posto del Hotel Savoia, c'è Le Méridien un comples-

so fatto di eleganti suite ottimo per congressi e per una esigente clientela dell'est europeo. Ma il passeggio elegante non è più quello di una volta. Oggi è molto più eterogeneo, tanto cosmopolita da essere quasi anonimo così com'è mischiato, verso la piazza (che ora non è più Tripoli ma Marvelli) col mercatino itinerante degli extracomunitari.

Le ultime dieci pagine del libro sono dedicate alle idee per il Lungomare, ovvero quei progetti che dovrebbero riqualificare e rilanciare tutta la marina di Rimini. Masini e Ghirardelli li riportano senza commento ma con abbondante riproduzione fotografica. Anche noi non abbiamo parole ma ci viene spontaneo ricordare il sempre attuale, vecchio e saggio adagio: "... si stava meglio quando si stava peggio...".



## “LA NOSTRA STORIA... GUARDANDO IL FUTURO”

A CURA DI FABIO SCALA

### TUTTI I NUMERI DEI RAGIONIERI COMMERCIALISTI

Silvana Giugli

“Lo Shu”, ovvero “Scritto del fiume Lo”, è il più noto ed antico dei cosiddetti “quadrati magici” impostato sulla scrittura del sistema decimale di numerazione sumero. L’immagine grafica, costituita da 45 segni circolari, riprende nove numeri (4,9,2; 3,5,7; 8,1,6) disposti in ordine tre su tre righe la cui somma sia verticale che orizzontale o diagonale dà sempre 15 (il numero di Saturno). Questo quadrato magico, precedente il V sec. a.C., fu scelto nel 1982 dai grafici Bob Noorda (olandese) e Roberto Sambonet (vercellese), famosi per i loro marchi aziendali, quale simbolo del Consiglio dei Ragionieri Commercialisti. È proprio questo logo che accoglie il lettore alla prima pagina del libro: “La nostra storia... guardando al futuro”, curato da Fabio Scala ed edito da Panozzo. Il libro è voluto dal Collegio dei Ragionieri Commercialisti di Rimini per raccontare non solo un pezzetto di storia del Collegio Ragionieri, nato il 9 febbraio 1963, ma anche, più in generale, della storia della ragioneria e, soprattutto, della nostra città.

I ragionieri si sa sono, per mestiere, persone precise, ordinate ed ecco, dunque, che il libro inizia con una descrizione breve ma completa dei venti comuni facenti parte la Provincia di Rimini con tanto di stemma di ogni singolo comune e nota su gli iscritti all’Albo dei Ragionieri Commercialisti distinti in uomini e donne. Segue poi la storia del Collegio ricordando che la sua nascita segue di poco l’inaugurazione del Tribunale di Rimini, 15 gennaio 1963, anno che contava in città ventisei ragionieri.

**«Il libro, voluto dal Collegio dei Ragionieri Commercialisti di Rimini, racconta non solo un pezzetto di storia del Collegio Ragionieri, nato il 9 febbraio 1963, ma anche, più in generale, la storia della ragioneria della nostra città»**

Nelle pagine seguenti sono riportati i nomi di chi partecipò all’Assemblea costituente e le relative fotocopie dei verbali, gli articoli di giornale che riportavano l’evento, le foto delle riunioni. Si parla dei primi trent’anni di vita associativa e dei problemi affrontati; si parla di IGE, di riforma Vanoni/Tremelloni, di IVA, di quanto sono aumentati gli iscritti (nel 1993, dopo un trentennio di Collegio, gli iscritti erano 240 con un tasso del 40% d’età inferiore ai trentacinque anni) e di quanto sia cambiata la vita cittadina e l’attività del ragioniere che si deve sempre aggiornare per adeguarsi alle sempre più complicate leggi. A tal fine ecco che il Collegio ha organizzato incontri a tema e serate di studio e, per chi non poteva per motivi logistici partecipare vengono attivati dei consigli itineranti che oltre a permettere l’approfondimento delle problematiche venivano a consolidare la partecipazione dei soci alla vita collegiale. Sempre negli Anni Novanta il Collegio attua un’altra valida iniziativa ovvero la consulenza fiscale

telefonica a favore dei contribuenti. Consulenza questa che diventa sempre più determinante soprattutto in corrispondenza con il periodo delle dichiarazioni dei redditi.

Nel 1992 entra in vigore la Legge 183 per cui ora, per accedere alla professione di ragioniere commercialista occorre un diploma universitario triennale, o “laurea breve” ovviamente con indirizzo specifico e, perciò, alcuni paragrafi sono dedicati alla riforma della professione, all’Università riminese, alla storia della Cassa di Risparmio quale punto di riferimento da 150 anni per l’imprenditoria cittadina nonché ai sacrifici fatti dalla città che ha saputo riaversi, dopo la tragedia della guerra, trovando sempre nuovi slanci, nuove idee, nuovi investimenti senza mai dimenticare le proprie origini naturali e culturali.

Tutto questo è molto giusto, ma il libro tralascia di ricordare quel fenomeno che caratterizzò gli anni della ricostruzione e del “boom” economico ovvero: le “farfalle”, alias le cambiali che qui a Rimini diventarono in pratica l’unico e vero sistema di pagamento come il Collegio Ragionieri ricorderà.

Dopo il capitolo “La professione, una Città: Rimini”, firmato da Palmiro Boschese, in cui vengono riconosciuti tutti gli attuali problemi della città (rapporto entroterra/costa, modifica della domanda turistica, necessità di trovare anche altre attività non solo stagionali, necessità di riconversione del settore turistico/alberghiero e riqualificazione, problema dell’abusivismo...) e l’impegno del Collegio Ragionieri



Commercialisti di partecipare ad una Commissione permanente per l’esame dei suddetti problemi il libro termina con la sezione Saggi che valorizza tutto il volume e merita veramente l’attenzione del lettore. Questa parte è costituita da un testo di Oreste Delucca: “Amministrazioni e libri contabili a Rimini nel Quattrocento” di carattere storico e da un altro, più tecnico, quasi per “gli addetti ai lavori”, sulla figura del famoso docente universitario Teodoro D’Ippolito di Ivano Tozzi: “Un magistero di scienza e di divulgazione”.

Il testo di Delucca merita ancora due righe perché racconta, sulla base di reperti storici, come nella Rimini quattrocentesca gli artigiani più numerosi fossero i calzolai mentre nella categoria professionisti i più numerosi, ma non per importanza, fossero i notai che talvolta esercitavano in bottegucce, per strada o presso il barbiere o lo speziale, ma tutti i movimenti di tutte le attività dovevano essere registrate su “libro giornale”, “libro del credito”, “libri grossi”, “vacchette”, “squarciafogli” insomma anche i nostri avi avevano il loro daffare con la computisteria e ragioneria per non parlare delle leggi e delle tasse per cui, per usare un termine della geometria, concludiamo con un C.V.D. (come volevasi dimostrare), ovvero niente di nuovo.

*Benessere del corpo, relax per la mente.*

# THALASSO, LE TERME MARINE DI RIMINI.

Il Thalasso sfrutta gli elementi naturali come l'acqua marina, il sole e la sabbia e con il nuovo Centro Benessere Termale si arricchisce di tutti quei servizi che permettono di usufruire di un'unica struttura specializzata in SALUTE E BELLEZZA.

## CONVENZIONI SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

CURE INALATORIE

IDROMASSAGGI  
VASCOLARI

SORDITÀ RINOGENA

FANGOBALNEOTERAPIA

Per poter usufruire di un ciclo di cure del Servizio Sanitario Nazionale è sufficiente richiedere al proprio medico il rilascio della relativa ricetta.



*Centro Benessere Termale*  
*Alcuni dei nostri pacchetti*



*Pacchetti Week-end* (3 giorni)

**Pacchetto Lui e Lei**  
week-end per la coppia

**Pacchetto Thermae & Beauty**  
week-end del benessere totale

*Pacchetti Settimanali* (5 giorni)

**Pacchetto Dolci Sensazioni**  
settimana della bellezza

**Pacchetto Perdi Peso**  
settimana termale dimagrante

*AQUA plus*

*AQUA wellness*



*Riminiterme*  
*la forza del mare per il tuo benessere*

**Riminiterme S.p.A.**  
Viale Principe di Piemonte, 56  
47900 Miramare di Rimini (Rn) Italy  
tel. 0541 424011 - fax 0541 424090  
www.riminiterme.com - e-mail: info@riminiterme.it



via Flaminia, 409  
47900 Miramare di Rimini  
tel. +39-0541-715711  
fax +39-0541-373649  
info@riminiairport.com  
www.riminiairport.com



**Federico Fellini**  
**International Airport**  
Rimini (Italy) - San Marino Republic

**RiminiGo.com** tel. +39-0541-374649 [www.rimini-go.com](http://www.rimini-go.com)

## In vacanza nelle **CITTÀ EUROPEE** da **RIMINI** STAGIONE 2009



FRANCOFONIE  
LONDRA  
EAST MIDDLESEX  
SCOTTSDALE  
STOCKHOLM  
BASTIA  
ANNAPOLIS  
COLUMBIA/BONN

HAMBURG  
MUNACO DI BAVIERA  
BERLINO  
KATOWICE  
ISTANBUL  
STOCOLMA  
NORIMBERGA  
LUSSEMBURGO

PARIGI  
BRUXELLES  
BASILELLE/GERM  
PRAGA  
VIENNA  
RUSSIA  
TIRANA  
HELSINKI

## **VACANZE** al **MARE** da **RIMINI** STAGIONE 2009



LAMPEDUSA  
PANTELLERIA  
TORRELLI  
OLIA

IRIZA  
PALMA DI MAIORCA  
SHARJH EL SHEIKH  
HONGKONG

MARSA ALAM  
TAIPEI  
DJERBA  
ROMA

voli **LOW COST-LINEA** e **CHARTER**

LUCI DELLA RIBALTA / ETTORE PETROLINI

## “TOT PATACHEDI”

Manlio Masini

Gennaio 1915. Freddo polare: neve di giorno, gelo di notte. L'Europa si è impelagata in una snervante guerra di posizione. L'Italia per il momento ne è fuori, ma c'è già chi vorrebbe farcela entrare. Tra gli “interventisti”, tuttavia, non c'è ancora pieno accordo sulla scelta degli alleati: molti vorrebbero scendere in guerra al fianco della Francia e dell'Inghilterra; qualcuno preferirebbe unirsi all'Austria e alla Germania. A Rimini “Il Giornale del popolo” non ha dubbi. Allineato su posizioni antitedesche, il settimanale repubblicano si è già fatto promotore di un Fascio di azione rivoluzionaria e il 13 gennaio 1915 lancia un appello agli “interventisti” perché diano la propria adesione presso la sede di via XXII Giugno. Intanto, in attesa di trascorrere le giornate in trincea, ci si accontenta di passare qualche ora serale a teatro.

A scaldare il morale dei riminesi in quel rigido gennaio ci pensa Ettore Petrolini: al Politeama di via Gambalunga propone due rappresentazioni straordinarie.

Petrolini, romano ventottenne, è l'attore del varietà più apprezzato del momento, un vero mattatore della scena,

**«Petrolini, romano ventottenne, è l'attore del varietà più apprezzato del momento, un vero mattatore della scena, capace di passare dalle espressioni drammatiche a quelle comiche e satiriche con estrema naturalezza e con una gamma di tonalità molto variegata. L'estrazione popolare romanesca, poi, aggiunge all'estro del personaggio una carica di simpatia che richiama l'antica tradizione dei comici dell'arte. Dopo aver fatto le prime esperienze in età giovanile presso circhi equestri e compagnie di guitti, Petrolini approda al**



Petrolini visto da Yambo

**«Al Politeama riminese Petrolini presenta scherzi, parodie, maschere, stornelli, filastrocche strampalate e battute estemporanee.**

**Il tutto condito da smorfie e lazzi.**

**Molto applauditi i suoi dialoghi demenziali»**

capace di passare dalle espressioni drammatiche a quelle comiche e satiriche con estrema naturalezza e con una gamma di tonalità molto variegata. L'estrazione popolare romanesca, poi, aggiunge all'estro del personaggio una carica di simpatia che richiama l'antica tradizione dei comici dell'arte.

Dopo aver fatto le prime esperienze in età giovanile presso circhi equestri e compagnie di guitti, Petrolini approda al

successo come divo d'avanspettacolo nel 1907, in seguito ad una fortunata tournée nell'America Latina. Il suo repertorio di “scemenzuole” oscilla tra il caricaturale e il grottesco. Vero acrobata della battuta, l'artista non si accontenta di far ridere il pubblico: lo provoca, lo punzecchia, lo stuzzica. Fuori copione improvvisa dialoghi con gli spettatori e in questa forma di “teatro libero” è insuperabile: si scatena, diventa aggressivo,

spavaldo, dissacrante. Perfettamente a suo agio.

Al Politeama riminese Petrolini presenta scherzi, parodie, maschere, stornelli, filastrocche strampalate e battute estemporanee. Il tutto condito da smorfie e lazzi. Molto applauditi i suoi dialoghi demenziali. Quelli, per esempio, del tipo dei “due sordi”: “Vai a pescare? – No, vado a pescare. – Ah, credevo che tu andassi a pescare. – No, no, vado a pescare”.

“Il Giornale del popolo”, il 13 gennaio 1915, è entusiasta dell'attore, lo considera “il re della macchietta”. Il Corriere riminese paragona la creatività del Petrolini all'“arte geniale e festosa” di Scarpetta, Maldacea e Peppino Villani. “Un artista – dice – nel più alto significato della parola” Ma il mondo è bello proprio perché è vario. Non tutti gradiscono quel genere di “bojate”, troppo “surreali” per quei tempi. Qualcuno, pur riconoscendo a Petrolini il dono della comunicativa, trova la sua “arte” banale e, senza propopea ma con molta schiettezza, azzarda il lapidario giudizio: “Tot patachedi”. Di rimbalzo altri, più sottili e cervelotici, gli concedono solo “il coraggio di essere idiota”.

**...naturalezza e con una gamma di tonalità molto variegata.**

**L'estrazione popolare romanesca, poi, aggiunge all'estro del personaggio una carica di simpatia che richiama l'antica tradizione dei comici dell'arte»**

“...ED IO TRA DI VOI...” DI ENZO RIGHETTI

## TUTTI I MUSICISTI DEL NOSTRO TERRITORIO

Guido Zangheri

“Una vita vissuta tra e per i musicisti”, il desiderio o meglio l’esigenza di non disperderne le tracce e i passaggi più significativi ma di farli conoscere e di tramandarli; l’intendimento dunque a ricomporre e a documentare attraverso interviste dirette a 700 personaggi del mondo dello spettacolo assiduamente frequentati, un importante spaccato di cronaca, che parte dall’immediato dopoguerra e si conclude alla fine degli anni ‘80 con l’avvento delle discoteche; un congruo periodo di tempo iniziato nel 2000 e ritagliato all’attività professionale, impiegato a raccogliere e a collezionare i materiali; l’impegno economico personale profuso a sostenere autonomamente senza condizionamento alcuno, le spese di grafica, di impaginazione e di stampa di un volume di 380 pagine: ecco le motivazioni che sono alla base del libro “...Ed io tra di voi...” di Enzo Righetti edito nell’ottobre 2008 dai Maestri Tipografi Riccione, dedicato teneramente dall’Autore ai nipotini Alberto e Agnese, “due piccoli angeli frettolosi”, secondo la sua curiosa definizione, ed accolto da entusiastici ed autorevoli consensi.

Nella prefazione del libro, Tullio De Piscopo, magnifica il volume di Righetti affermando che rappresenta il fulcro della memoria collettiva, fonte di storia ed esempio per le generazioni che verranno; l’Autore stesso interviene per sottolineare assieme al proposito “di dare voce e memoria a tanti musicisti del nostro territorio”, la volontà di riabilitare la categoria spesso bistrattata dei “mille musicisti sconosciuti”; Edmo Vandi definisce

Enzo Righetti nel suo negozio di strumenti musicali.



*«Il riccionese Enzo Righetti, figura assai nota nella “Perla verde”, è titolare da oltre quarant’anni di un negozio di strumenti musicali nella sua città e ha curato anche come tecnico del suono gli impianti di amplificazione presso i dancing e i locali d’intrattenimento più rinomati del riminese»*

poderoso il lavoro di Enzo definendolo una testimonianza di un universo brulicante di protagonisti spalmati un po’ su tutti i livelli; Paolo Assirelli parla di un’incredibile, enciclopedica storia dei musicisti che hanno calcato, dal dopoguerra alla fine degli anni Ottanta, i mille palcoscenici tra balere e dancing, teatrini e feste dell’Unità, nel tratto di costa compreso tra il Marecchia ed il Tavollo. Insomma, tra la via Emilia ed il West... E insiste con l’immagine della costruzione da parte di Enzo, di un monumento ad un’epoca e ad un ambiente irripetibili, a noi vicini ancora, eppure già mille miglia lontani dall’omologazione e “plastificazione” che questi nostri giorni ci regalano.

Ricchissimo di immagini fotografiche, il libro, i cui sobri testi risultano improntati alla sintesi, nella tendenza volta a

facilitarne la lettura o la semplice consultazione, trae le sue origini dalle esperienze professionali e dalle doti umane dell’Autore, dalla sua serietà, dalla sua competenza, dalla sua disponibilità, dalla sua capacità di instaurare con il cliente un rapporto di stima e in molti casi di autentica amicizia. Il negozio di Enzo in questo modo oltre a fornire agli orchestrali ricionesi e del circondario una “bottega” dove potersi approvvigionare del necessario, si è aperto con il tempo a divenire il punto privilegiato di ritrovo, di aggregazione, il luogo d’intrattenimento per i musicisti giovani e anziani, per quelli già affermati e per quelli alle prime armi, per quelli più bravi e preparati e per quelli più modesti e umili, che soprattutto nella giornata di sabato vi si davano appuntamento per scambiarsi idee, per discutere, per confrontarsi. Il

lavoro di Enzo Righetti, la cui voce nel libro risulta, con un atteggiamento di discrezione ammirevole, sempre fuori campo, si rivela dunque pregevole come documento e al tempo stesso apprezzabile per la citazione e la valorizzazione assieme a quelle già consacrate, di tante, innumerevoli figure di musicisti dilettanti, di “comprimari”, di “suonatori della domenica”, diversamente destinati all’oblio. Righetti entra talvolta anche nel merito di alcune considerazioni di “colore”, dando una sua lettura personale nei confronti dell’evoluzione delle mode e degli stili, dei cambiamenti dei gusti e della mentalità, passando in rapida rassegna la musica beat, il rhythm and blues, le big bands, l’avvento dell’elettronica. Del resto la scansione del libro nelle sezioni: *Il dopoguerra, I singoli, Io.. di più, i complessi jazz, gli special, le orchestre, i complessi, i cori, le bande e le scuole*, punta a fornire un quadro articolato, il più ampio possibile, anche se l’Autore si rende conto dei limiti e delle lacune della sua trattazione e sulla base delle segnalazioni sollecitate ai lettori, si ripropone in una eventuale edizione aggiornata del libro, di potervi avviare attraverso anche l’inserimento di un capitolo interamente dedicato alla musica classica del tutto assente in questa stesura. Grande appassionato di musica, (come tra l’altro testimonia la sua appartenenza nei “bassi” al Coro Millennium diretto da Guya Valmaggia sin dal suo debutto con l’esecuzione della “Missa Criolla” di Ariel Ramirez, solista José Carreras, all’Arena di Misano di fronte a 15.000 persone e successivamente replicata all’Arena di



Verona.) il riccionese Enzo Righetti, figura assai nota nella "Perla verde", è titolare da oltre quarant'anni di un negozio di strumenti musicali nella sua città e ha curato anche come tecnico del suono gli impianti di amplificazione presso i dancing e i locali d'intrattenimento più rinomati del riminese. In questo modo è venuto a contatto con decine e decine di musicisti, alcuni dei quali tra i più famosi esponenti della musica leggera, della musica jazz e anche talvolta della musica classica e lirica. Solo per citare qualche nome: Benny Goodmann (in uno storico concerto nel 1969 ai giardini del Grand Hotel di Riccione), Jimmy Hendrix (in una indimenticabile performance al Palasport di Bologna, sempre alla fine degli anni '60), Mina, Giorgio Gaber, Carmen Villani, Ornella Vanoni, Lucio Dalla, Andrea Mingardi, Hengel Gualdi, Giulio Capiozzo, Ivan Graziani, Gaspare Tirincanti, Paolo Zavallone, Renzo Angelini, Ron, Pier Giorgio Farina, Lello Tartarino, Tommaso Giorgio Angelini, Gabriele Bianchi, Mario Marzi, Luciano Ligabue, Carmen Russo, Fabio Severini, Luigi Ceccarelli, Renzo Broccoli, Andrea Lucchi, Laura Brioli, Omar Montanari, Mirco Palazzi, Gianluca Pasolini, i compianti Ferruccio Polverelli, Michele Ferretti, Mario Del Monaco, Gianni Raimondi.

Eppure il percorso di avvicinamento alla musica da parte di Righetti è stato assolutamente casuale. Diplomato ragioniere agli inizi degli anni '60, Enzo Righetti era alla ricerca di una sistemazione lavorativa consona alla sua formazione scolastica. In atte-

Il volume  
di Enzo Righetti.

In alto.  
Il negozio di Righetti  
in via Castrocaro a Riccione.



**«Il volume è un'incredibile, enciclopedica storia dei musicisti che hanno calcato, dal dopoguerra alla fine degli anni Ottanta, i mille palcoscenici tra balere e dancing, teatrini e feste dell'Unità, nel tratto di costa**

**compreso tra il Marecchia ed il Tavollo»**

sa dell'occasione propizia all'impiego in banca o in comune secondo gli auspici dei suoi genitori, Enzo teneva la contabilità di alcune piccole aziende e tra queste anche di quella di Piero Masini, un tecnico audio che aveva conosciuto e con il quale aveva fatto amicizia da ragazzino per avere già lavorato con lui come apprendista presso un negozio-laboratorio di radiotecnico. Masini a quei tempi era il "fonico" di Mina e stando a contatto con il mondo dello spettacolo conosceva tanti musicisti che necessitavano di strumenti, di accessori, di spartiti. Senza por tempo in mezzo, con una felice intui-



zione e con una buona dose di coraggio, Masini e Righetti di comune accordo decidono di avviare a Riccione nel 1965 un negozio di strumenti musicali in società e lo aprono in via Emilia nei pressi de "La punta de l'Est" dividendosi i ruoli: Masini in giro per locali come tecnico del suono e Righetti in negozio. Ma questo non preclude a Enzo la possibilità di seguire anch'egli a Riccione (con particolare riferimento al "Savioli") e nel riminese, come tecnico del suono, i cantanti e i complessi che vi animavano le serate. E' stato in questo periodo che hanno cominciato a frequentare il negozio, trasferitosi dopo alcuni anni nei locali più centrali di via dei Mille, numerosi orchestrali riccionesi e del circondario. E' stato anche il periodo in cui, grazie alle conoscenze di Piero Masini, i due soci organizzarono nel 1967 il Festival dei complessi, una manifestazione di carattere nazionale che si tenne al Teatro Turismo riscuotendo grande successo. Nelle tre serate di spettacolo oltre ai complessi in gara si esibirono come ospiti Mina, Giorgio Gaber e Carmen Villani. Fu un

evento; la stampa nazionale diede grande risalto alla manifestazione. L'intento iniziale di ripetere il Festival facendolo crescere di importanza, fu purtroppo vanificato da una seconda edizione della manifestazione realizzata in tono decisamente minore per sopraggiunte difficoltà economiche dovute al mancato sostegno da parte dell'Ente locale e degli sponsor. Intanto agli inizi degli anni '70 la società Masini -Righetti si scioglie consensualmente ed Enzo da quel momento porta avanti da solo l'attività spostandosi definitivamente nell'attuale sede di via Castrocaro. L'attività poco alla volta si consolida e il negozio sempre al passo con i tempi, acquisisce un suo ruolo d'importanza sempre maggiore non solo per il territorio di Riccione, ma anche per la Romagna e le Marche.

Ora Enzo, dopo la legittima soddisfazione personale per essere riuscito a pubblicare il suo libro, coltiva un nuovo sogno: la realizzazione di un DVD con la raccolta delle testimonianze di una cinquantina di personaggi dello spettacolo musicale da lui scelti e intervistati, che, mentre scorrono le immagini fotografiche, rievocano i momenti salienti della loro carriera.

**«Ricchissimo di immagini fotografiche, il libro, i cui sobri testi risultano improntati alla sintesi, nella tendenza volta a facilitarne la lettura o la semplice consultazione, trae le sue origini dalle esperienze professionali e dalle doti umane dell'Autore»**

## COMPAGNIE E PERSONAGGI DELLA RIBALTA RIMINESE

## LORENZO SCARPONI

Adriano Cecchini

Lorenzo Scarponi è un ragazzino di quindici anni, quando in un locale estivo di Bellaria assiste ad uno spettacolo di Gigi ed Andrea, i due comici bolognesi, ospiti per diverse serate estive, lungo la riviera romagnola. La comicità e le metamorfosi della coppia lo colpiscono così profondamente da fargli sognare un palcoscenico nel suo futuro. Continua a seguirli per alcune estati nei diversi locali ed osservandoli si vede proiettato, accanto a loro, pronto per recitare qualsiasi cosa. Non nutre un particolare interesse per il dialetto o la lingua italiana: il palcoscenico è la sua ambizione. Tramite alcuni amici attori amatoriali, conosce la compagnia "La Belarioisa" ed in lui si rafforza il desiderio di calcare le scene. Inutilmente cerca di entrare in una qualsiasi compagnia teatrale. Il sogno viene accantonato fino a quando tramite il figlio, incomincia a recitare a scuola, con altri genitori nelle feste di fine anno. Ogni volta interpreta i personaggi più disparati e nell'istituto scolastico a lungo hanno continuato a chiedere chi fosse quella "spiritosa nonnina". Nel 1985 viene invitato a far parte de "La cumpagnì dal quater provi" di Bordonchio. Grazie alle sue interpretazioni le repliche delle commedie si allargano come cerchi concentrici nelle parrocchie e nei comuni limitrofi. Raggiunge l'obiettivo di far ridere e divertire, tanto che la compagnia nel 2004, a Coriano, vince il premio come "Rivelazione della rassegna" della stagione teatrale. Lorenzo Scarponi ama particolarmente i toni comici ed esilaranti e con "Angiulin us vò spusè" al Teatro Verdi di Forlimpopoli,

insieme al gruppo scenico, merita sul quotidiano "La Voce" una bella recensione. Nel 2006 il commediografo Guido Lucchini lo chiama a far parte della sua compagnia teatrale: "E teatre rimnes". La sorpresa è piacevolissima, il nostro attore non sta nella pelle, tanto è vero che si rivolge al noto autore riminese esclamando: «Ma, u m' à mai vest a recitè?» (Ma, mi ha mai visto recitare?). Informa subito il suo interlocutore che quando entra nella parte di un personaggio, qualunque esso sia, maschile o femminile, si immedesima a tal punto che desidera gli sia lasciata libertà d'interpretazione, sempre nel rispetto del testo. Racconta che durante una replica di "Par colpa di suld" di Emanuela Frisoni, nelle vesti di "Il marchese di Roccarotta" entrando in scena, alla vista di un folto pubblico sia rimasto senza parole, in piena amnesia, tanto da non riuscire a recitare se non attraverso una mimica improvvisata. La caduta del "bastone da passeggio", suo elemento decorativo, sveglia la memoria. Dietro le quinte nascono mormorii, ma il pubblico riserva tanta attenzione al mimo involontario. Nell'assegnazione dei ruoli,

non è interessato a parti lunghe; nel caso di una breve, cerca di fare sua la scena, in un unico abbraccio col pubblico, con una sottile caratterizzazione che gli dà la possibilità di catturare l'attenzione della platea, piuttosto che quella del suo interlocutore. Scarponi interpreta con naturalezza il ruolo affidatogli, attivando tutte le sue capacità, per soddisfare le esigenze del copione e del regista ed avvicinarlo ai dettami della sua sensibilità. E' interessato a tutti i personaggi, ognuno diverso dall'altro, ma che con peculiari sfaccettature concorrono a realizzare e a migliorare la sua attività amatoriale. Durante le prove ascolta qualsiasi consiglio della regia o dei colleghi per farne tesoro ed arricchire l'interpretazione. Quando pensa di poter dare qualche suggerimento, preferisce parlare con l'interessato, in separata sede, per proporre quello che pensa. L'esperienza gli ha permesso di capire che il pubblico è il primo selezionatore e questo incoraggia a dare il meglio di se stessi. Tiene a precisare che il capocomico o l'autore, in diversi casi, desiderano aderenza al testo scritto, ma il copione, a suo avviso, non è una poesia



Lorenzo Scarponi nelle vesti di "Tullio", nella commedia di G. Lucchini "Una cura speciela" con Anselmo Vandi.

Sotto. Scarponi (Gisto) in "Angiulin us vo spusè" con Renzo Magnani.

da recitare al meglio, necessita di un'interpretazione di cui si possa dire che un buon compromesso dà un buon esito. Tuttavia nelle varie repliche l'emozione ha sempre il suo primo ruolo, come se fosse la prima volta. Se poi sa che qualche amico o conoscente va a teatro appositamente per vederlo, i battiti del cuore arrivano alla gola; quindi respiri più profondi, prima di entrare in scena.

Lorenzo ha partecipato anche agli incontri di "Andema a la vegia" (Andiamo alla veglia) promossi dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Rimini, nei teatri della Val Conca e della Val Marecchia per ricordare Marco Magalotti professore, giornalista e conduttore della nota trasmissione "In zir per la Rumagna". Nella vita reale, Lorenzo Scarponi è un tecnico per grandi impianti di ristorazione e molto spesso, quando viene chiesto un appuntamento di lavoro, in segreteria, chiedono l'attore o il ballerino. Infatti, per restare nel tema delle tradizioni, segue con altrettanta entusiasmo il folto gruppo folkloristico bellariaese "L'uva grisa", che intreccia balli romagnoli



## Villa Mattioli

### Il lusso dello charme, il piacere del meglio

In un luogo che ci ha rapito il cuore, portiamo tutta la nostra esperienza con passione e professionalità. Ad una location da sogno aggiungiamo per voi la qualità e la competenza della "Locanda I Girasoli".

Buoni sapori che si fanno soavi e raffinate atmosfere che sussurrano eleganza, tra boiserie, affreschi e saloni superbi. Porcellane, argenti e cristalli, rendono le mises en place uniche ed esclusive, ed accendono lo stupore dei vostri ospiti. Nel giorno della vostra cerimonia l'allure mondana di Villa Mattioli, antica residenza nobile ottocentesca riminese, sposa l'incanto alla magia.

E sarà come una favola.



Via Montefiattino, 47900 Vergiano di Rimini Tel. +39 0541 61 07 24 Fax +39 0541 61 25 77

Ristorazione a cura della "Locanda I Girasoli"

[www.villamattioli.com](http://www.villamattioli.com) - [info@villamattioli.com](mailto:info@villamattioli.com)

# VULCANGAS

Gpl ovunque tu ne hai bisogno

Via Famignano, 6/8 - Torriana - Rimini - tel. 0541 675252

[www.vulcangas.com](http://www.vulcangas.com)



Scarponi  
(Marchese di Roccarotta)  
in "Par colpa di suld"  
con Emanuela Frisoni.

con gli avventori, sulle nostre piazze. Con il teatro e con il ballo l'attore non si sente un

"globalizzato", ma un cultore, sempre alla ribalta, per tenere desti la memoria ed il ricordo e per affermare, senza peccare di presunzione, il detto: "A sem o na di rumagnul!" (Siamo o no dei romagnoli!).

### ARGUZIA, SAGGEZZA E ORGOGLIO DEI NOSTRI PADRI

di Amos Piccini

#### Perché t'è da druvè e' vlèin s t ' po' mazè se miél?

(Perché devi adoperare il veleno se puoi uccidere col miele? Perché devi avvelenare qualcuno se puoi ucciderlo con la calunnia, i sospetti l'adulazione?)

#### Magnè e ragnè: è pió l'è cminzè

(Mangiare e litigare, basta cominciare per poi esagerare e iniziare a litigare)

#### A fè de' bèin m' un sumar u t' arspònd si chèlz

(A far del bene ad un somaro ti risponde con dei calci, cioè a far del bene ad un ignorante si ricevono sgarbi e non riconoscenza)

(Dal libro "Fa da per te" di Amos Piccini,  
Ediz. Giusti, Rimini, 2002)

## FABIO MARRI / LINGUE DI TERRA. STORIE DI UNA PATRIA POSSIBILE

# L'ABICÌ GEOGRAFICO DELL'INTERA REGIONE EMILIANOROMAGNOLA

Davide Argnani

In Emilia Romagna si fa sempre più a gara per vagliare il dialetto anziché usarlo. Il progresso fa il suo cammino e il dialetto ha fatto il suo tempo, ma se ne sente ancora l'odore. Una volta si parlava dappertutto, da Gabicce a Piacenza, da Montecodruzzo alle Valli di Comacchio. Mille toni, diversi accenti ed era Lingua che univa gente e paesi. Oggi per capire il dialetto bisogna studiarlo e verrebbe voglia di gridare: Alla faccia della globalizzazione! se non si sapesse che proprio quella imposta dai celti, dagli etruschi, dai galli, dai barbari e dai padroni ha fatto la nostra Lingua tramandata dalla povera gente per secoli. Mezzo principale di comunicazione e di identità, il dialetto sapeva tenere uniti popoli e paesi anche durante le secolari guerre di potere. L'Emilia Romagna è sempre stata una grande borgata di invasioni barbariche e di gerghi. Oggi la si vorrebbe ridurre a fette proprio quando tutti invocano di guardare avanti parlando mille lingue per capirsi. Fortuna che esiste ancora qualche appassionato come Fabio Marri da Modena, professore ordinario di Linguistica italiana alla facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bologna, dopo aver insegnato all'Università di Dresda e per qualche tempo anche alla sede di Forlì. Marri ha dedicato una vita allo studio della lingua popolare, fino a coniare proprio un nutrito abicì geografico dell'intera Regione emilianoromagnola in un'ampia e suggestiva ricerca definita "Lingue di terra, Storie di una patria possibile" (pag. 544, Euro 35, Mucchi Editore, Modena, 2007). Un libro da leggere per capire noi stessi: da dove veniamo e chi siamo o come ci siamo ridotti! Fabio Marri non si ferma solo sui documenti ma coglie il senso e il calore delle storie di una patria possibile girando, vagabondando, frequentando luoghi e personaggi dell'intera Regione. Come ha ben illustrato durante la sua conferenza del 29 febbraio scorso a

Forlì, promossa dalla Fondazione Garzanti, passando attraverso le grandi prove letterarie dal Medioevo al Rinascimento e al Settecento estense, l'autore finisce per cogliere il significativo valore della 'rigogliosa poesia dialettale degli ultimi trent'anni' dal mare al monte, dalla bassa pianura padana fino all'ombra del Titano. Opera apprezzabile e unica perché è la prima volta che uno studioso, pur attento ad esperienze altrui come quella per esempio dell'austriaco F. Schürr vissuto in Romagna nei primi decenni del '900, dedica tempo e ricerca al dialetto di un'intera Regione. Il Marri parte addirittura dalle "prime manifestazioni dei volgari italiani in documenti latini" arrivando ai giorni nostri con documenti e interpretazioni originali, lontano da ogni retorica paesana. Gli autori nominati sono tanti e assai autorevoli, studiati e raccontati lungo una analisi linguistica vivace e attenta, senza pregiudizi. Ecco, da nord a sud, alcuni ben noti autori considerati nel saggio di Marri: Ferdinando Cogni, Massimo Bartoli, Marino Piazza, Valente Faustini, Alfredo Zerbini, Antonio Fiacchi, Alfredo Testoni, Giovanni Cavicchioli, Guido Cavani, Cesare Zavattini, e dalla scuola di Fossoli di don Zeno Saltini ecco Ettore Baraldi (primo Premio Pascoli, S. Mauro Pascoli 2007 con la raccolta *Da per mè*) ed Emilio Rentocchini per arrivare in Romagna con Stecchetti, Aldo Spallicci, Mario Bolognesi, Lino e Enzo Guerra, Nettore Neri, Giuseppe Valentini, Walter Galli, Giovanni Nadiani, Tolmino Baldassari, Leo Maltoni, Nevio Spadoni, Giuseppe Bellosi, Cino e Sante Pedrelli, e soprattutto con i maggiori poeti della provincia di Rimini, ormai considerati una vera Scuola del dialetto, come Giuliana Rocchi, Giustiniano Villa, Giovanni Montalti, Nino Pedretti, Raffaello Baldini, Gianni Fucci e quel caposcuola che è Tonino Guerra, e poi tanti e tanti altri.



## LA MEDAGLIA DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ALDO SPALLICCI I TREBBI POETICI DI SPALDO

Arnaldo Pedrazzi

Nell'estate 2004 mi aveva incuriosito un convegno, nell'ambito di una manifestazione chiamata "Romagnamia", che trattava il tema *Lingua e dialetti: beni culturali?* Quella manifestazione mi ha riportato alla memoria gli storici Trebbi romagnoli, legati alla figura di Aldo Spallicci, e ho pensato quindi di ricordarli molto brevemente in questo articolo. Trebbo significa (come il toscano antico *trebbio*) riunione di amici, incontro, veglia; dal latino *trivium*, trivio: far trebbio è l'incontro di persone ferme a conversare sulla via.

Già nel sec. XVI, la cronaca manoscritta di Giovan Battista Monticoli parlava della Tommasina, famosa cortigiana, favorita da tutta la gioventù riminese perché lei faceva *trebbi de' Gentiluomini et faceva piacere a chi le piaceva, facendo innamorare mo' l'uno all'altro*, con tale abilità che molti della Città le strusciarono dietro tutte le loro facoltà; un sarto geloso la uccise nel 1548.

In Romagna i trebbi erano la italianizzazione della voce dialettale *trebb* che significava il raduno di quelli che una volta erano chiamati i *Piadaioi*, i romagnoli che della loro terra vantavano il fascino, l'orgoglio e tutta la passione, che traducevano in versi ed in canti in vernacolo che ricordavano episodi domestici e campestri, che esaltavano le bellezze delle loro contrade e che accennavano a leggende care all'anima popolare della regione; il trebbo insomma è il loro convegno che rinsalda il vincolo degli aggregati e mantiene viva la fiamma della tradizione locale. Tutto ciò conduce inevitabilmente a un famoso personaggio, Aldo Spallicci, a cui si col-

*«Spaldo, come veniva soprannominato Aldo Spallicci dagli amici, aveva inventato i trebbi poetici che i cosiddetti piadaioi della rivista la Pié, organizzavano periodicamente in vari luoghi della regione per tenere vivo il nostro dialetto; il primo raduno si tenne a Montemagno di Bertinoro nel settembre 1914»*

legano sia i trebbi poetici, sia i Piadaioi. Nato a S. Croce di Bertinoro nel 1886, figlio di medico e lui stesso medico pediatra, poeta, uomo politico e repubblicano militante, ha combattuto per la libertà della Grecia e della Francia e nella guerra 1915-18; nel 1941 è stato inviato al confino in Irpinia per attività antifascista e per lo stesso motivo è stato arrestato nel 1943 e imprigio-

nato nelle carceri di S. Vittore a Milano. Partecipò anche alla Resistenza. Ha rappresentato il partito repubblicano nell'Assemblea Costituente e in Senato ed è stato alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica. Ha fondato e diretto la rivista di folclore romagnolo *Il Plaustro* (era il nome del carro agricolo a quattro ruote) negli anni 1911-1914, che poi assunse il nome



Morciano di Romagna, 11 luglio 1971: Aldo Spallicci in occasione del III Trebbo annuale de "La Pié".

D/ ALDO SPALLICCI PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DAL 1948 AL 1973 nel giro. Ritratto di Aldo Spallicci con la firma EMorri nel campo.  
R/ RUBICONIA ACCADEMIA DEI FILOPATRIDII - SAVIGNANO SUL RUBICONE nel giro. NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL POETA 1876 - 1986 nel campo.  
Bronzo - cm 5,4 - g 86,8.  
Autore Elio Morri. Proprietà: Accademia dei Filopatridi.



*La Pié* (la piada) dal 1920, dando con numerose raccolte di versi un pregevole contributo alla poesia in dialetto romagnolo portando il nostro vernacolo alle più alte espressioni; ha anche promosso varie iniziative miranti a tener vive le tradizioni popolari della Romagna come l'appassionata collaborazione alle "Esposizioni Romagnole Riunite" del 1921, con particolare cura rivolta al rilancio delle tele stampate a ruggine (vedi *Ariminum* n. 2 marzo-aprile 2008).

Spaldo, come veniva soprannominato dagli amici, aveva inventato i trebbi poetici che i cosiddetti piadaioi della rivista *la Pié*, organizzavano periodicamente in vari luoghi della regione per tenere vivo il nostro dialetto; il primo raduno si tenne a Montemagno di Bertinoro nel settembre 1914.

Famoso fu, nella stagione estiva del 1926, il trebbo tenuto al colle del Covignano e ospitato nella bella villa di Domenico Francolini; ...*furono cantate le vecchie e nostalgiche canzoni, Spallicci e Cupi* (l'ecclettico architetto riminese) *declamarono versi di loro composizione, ed al termine la Signora offrì agli ospiti la tradizionale e squisitissima piada...* annotava Luigi Silvestrini nel "Un secolo di vita balneare al lido di Rimini". Nel 1924, il Francolini aveva pubblicato "Vent'anni addietro" con questa introduzione: *Questi sonetti furono scritti quando il nostro contadino aveva ancora, sebbene un po' illanguidita, una fisionomia sua propria, distinguendosi dagli altri lavoratori nelle vesti, nel parlare, nei costumi... Oggi le cose sono cambiate: i contadini, frequen-*



“Vent’anni addietro”  
(1924)  
di Domenico Francolini.

tando più spesso la città... hanno un po’ imbastardito la purità del loro linguaggio ... e tende a fondersi col dialetto cittadino; il quale a sua volta, per le scuole pubbliche... si va lentamente trasformando, si che certe voci incominciano a sparire; Francolini si riferiva a suoi sonetti che risalivano addirittura al 1902.

*E saria po’ un bel veda  
Se nuielt galantom  
Per dè gòst mi nost padrun  
A stasseme tòtt e dé  
Sa gridé va ro bunì*

Tornato Spallicci nella sua terra nel 1943 dopo la caduta del fascismo, per sua iniziativa furono ripresi i tradizionali Trebbi romagnoli e Rimini fu scelta come sede di uno dei primi, con grande soddisfazione dei Piadaïoli locali, alcuni dei quali ricordavano ancora quello del 1926; diede un pregevole contributo alla poesia in dialetto romagnolo con numerose raccolte di versi nelle quali la natura e la gente della sua terra trovano un interprete schietto e originale: la prima è stata in “Rumagna” del 1909 e l’ultima in “Pampna” del 1971. Aldo Spallicci è morto a Premilcuore nel 1973 e riposa a Forlì nella chiesa di S. Maria Nuova che dal 1992 ha assunto il nome di S. Maria Nuova Spallicci.

Nel 1986 l’Accademia dei Filopatridi ha commissionato allo scultore riminese Elio

*«Nel 1986 l’Accademia dei Filopatridi ha commissionato allo scultore riminese Elio Morri la medaglia qui presentata, che viene data in omaggio agli accademici, per commemorare il centenario della nascita di Aldo Spallicci che ne è stato uno dei presidenti»*

**A GRAMADORA”  
(Bela burdela)**

“A gramadora” meglio conosciuta come: Bela Burdela (canto popolare di Aldo Spallicci, musica di Cesare Martuzzi). La lavorazione della canapa rappresentava uno dei momenti fondamentali della vita contadina. Si raccoglieva a luglio-agosto, seguiva l’essicazione, il macero e la gramolatura. Questo era il lavoro eseguito da giovani ragazze svelte ed esperte, *al gramadori*. Il canto testimonia un momento del corteggiamento fra due giovani durante questa fase della lavorazione.

Bela burdela fresca e campagnola  
Bella ragazzina giovane e campagnola  
Da i’ occ e daj cavel com e’ carbon,  
dai capelli e dagli occhi come il carbon  
Da la boca piè rossa d’na zarzola  
dalla bocca più rossa di una ciliegia.  
Te t’si la mì passion.  
Tu sei la mia passione.

Grama grama burdela un po’ sgarbeada  
Schiaccia, schiaccia la canapa, bambina un po’ cresciuta  
Ch’lè bel a fè l’amor in aligrì  
che è bello fare l’amore in allegria  
Sora’ ai manet dla canva spintaceada  
sopra ai mazzetti di canapa non ancora lavorata  
Me at’ vegn’ sempar d’ad drì.  
Io ti seguio sempre

Ligul file ‘nt’ la rocca d’la tu nuneana  
Lega il filo alla rocca della nonna  
Gavettul d’azza biench in t’e buli  
piccole matasse già diventate bianche per il bollire  
E linzul fresch ad tela casalena  
per fare lenzuoli freschi in tela fatta in casa  
Mureta ach bel durmì  
morettina è bello dormire

Batibat e strech’ m un occ  
Batti la canapa e fammi l’occhiolino  
Strech’ m un occ e batibat,  
Fammi l’occhiolino e batti la canapa  
Al fasegna ste barat  
Facciamo questo scambio?  
T’am dè un sciaf c’hat dag un bes.  
Dammi uno schiaffo e io ti do un bacio.



La Pié (1926).  
In copertina: il lume a Marzo  
con girotondo di ragazzi.

Morri la medaglia qui presentata, che viene data in omaggio agli accademici, per commemorare il centenario della nascita di Aldo Spallicci che ne è stato uno dei presidenti; vi si trova un ritratto molto ben riuscito di tre quarti, un tipo di raffigurazione che richiede grande abilità ma che ha permesso di dare volume e rilievo alla figura del poeta.

La tradizione dei Trebbi, nel corso dei quali vengono lette poesie e *zirudele* (componimenti scherzosi in rima declamati in occasione di nozze e pranzi campagnoli) in dialetto, che tanti meriti ha nel mantenere viva la parlata romagnola, nonché la conoscenza della storia, delle tradizioni, della letteratura, dell’arte ecc. della nostra terra, è tuttora fiorente e dal 1950 si svolge anche quattro volte all’anno, come le stagioni, in altrettante località della Romagna.

Chiudo con un significativo sonetto dove lo Spallicci canta l’amore struggente del soldato per la sua terra e la sua casa lontana, allorché, nella trincea, gli giunge la piada cha la madre gli manda avvolta nel candido tovagliolo di bucato:

*Oh Dio, la piè!  
Udor da ca’ che riva in quà!  
E e’ se(n)t chi ch’ magna  
Eria d’Rumagna,  
Oh Dio, la piè!*

## AL PALAZZO DEL PODESTÀ

## RIMINI RICAMA

Luigi Prioli

Si è svolta a Rimini, dal 4 al 12 ottobre 2008, presso la Sala del Podestà in Piazza Cavour la seconda edizione di "Rimini Ricama" con la presenza delle scuole di ricamo di tutto il circondario riminese da Verucchio a Riccione, da Coriano a Montescudo, Torriana, Savignano sul Rubicone, San Vito oltre alle classiche scuole di Rimini.

Prima dell'apertura della mostra si è tenuta nella sala degli "Archi" del Palazzo Comunale la conferenza sul tema "L'ascendente del merletto sull'intimo e la coscienza della donna". Sono intervenute da Firenze Ruth Cardenas Vettori (poetessa e giornalista), Rosella Todros (poetessa) e Paola Capitani (scrittrice). Gli interventi hanno toccato la donna, la creatività, l'arte e la conoscenza, fattori indispensabili per la realizzazione di qualsiasi prodotto artistico frutto dell'ingegno e del sentimento. «Ci si incanta su un centrino di filet (o macramè o punto ombra o chiacchierino) e si guarda a lungo. Non ci si stanca mai, come quando si guarda la fiamma nel camino o il mare che si infrange in uno scoglio», come saggiamente dice Sandro Piscaglia nel suo bellissimo articolo pubblicato sulla "Voce di Romagna". «Antichi modi, antiche forme - dice Piscaglia - antichi, delicati sobri colori, antichissimi gesti legati ad uno strumento semplicissimo usato da mani di fata con sentimento innocente. Tutto è delicato ed ogni opera va guardata con gli occhi di un innocente o di un semplice; la gente colta, che ha tanti libri nella testa, si trova un po' a disagio».

L'arte del ricamo è arte antica ed esprime sentimenti ed emo-



*«Il ricamo  
è un lavoro artistico come la pittura,  
la scultura, la musica, la danza,  
comprensibile da tutti  
a prescindere dalla lingua e dalla geografia,  
con una immediata percezione  
che va dritta  
al cuore e all'anima»*

zioni e, attraverso l'intreccio di fili di colore diverso, le donne di tutto il mondo comunicano fra di loro ed esprimono i loro sentimenti. Le donne intessono ovunque, ricordava Ruth Cardenas Vettori, da oriente a occidente, dall'Africa al Sudamerica e le trecce di fili esprimono a volte malinconia, malattia, voglia di tenerezza mentre altre volte, con trecce a fili stretti, mostrano inquietudine, voglia di partire, di evadere.

Le donne delle Ande dimenticate da Dio a 5000 metri intrecciano un linguaggio di ricami sulla treccia per comunicare la propria anima mentre le donne Africane comunicano da villaggio a villaggio intrecciando colori e forme nelle stoffe dei loro vestiti e le loro emozioni si ritrovano nei tessuti; queste stoffe sono l'alfabeto dell'anima multilingue delle donne.

Nell'antichità tante sono le donne che rappresentano l'arte del ricamo. Tre esempi su tutte. Arianna, il filo di Arianna. Fanciulla bellissima che riesce ad uscire dal labirinto e uccidere il Minotauro; la vita è un labirinto e il filo di Arianna è il cordone ombelicale che intesse la vita e ci obbliga a dipanare i nodi. Penelope, moglie di Ulisse, che rappresenta l'attesa e la pazienza. Aracne, il mito di Aracne che si trova nella Metamorfosi di Ovidio, fanciulla che diventò così brava da sfidare la dea Atena ad una gara di tessuto. Vinse la fanciulla, la dea si arrabbiò, distrusse il lavoro costringendola a suicidarsi. Ma l'Olimpo ebbe pietà e trasformò il tessuto in una ragnatela e la fanciulla in un ragno indistruttibile.

Il ricamo, come dice Paola Capitani, è «un lavoro artistico

come la pittura, la scultura, la musica, la danza, comprensibile da tutti a prescindere dalla lingua e dalla geografia, con una immediata percezione che va dritta al cuore e all'anima. E' strumento di pace e di cooperazione per un oggi migliore, per un domani di cittadini consapevoli e formati al bello e all'arte, alla condivisione e all'integrazione che, sulle linee della musica e della creatività, costituiscono reti di conoscenza indelebili nel domani».

Una bella impresa da ripetere il prossimo anno, per far risaltare non solo i manufatti e le tecniche, ma anche la cultura e la conoscenza, frutto di creatività profonde e di sentimenti sublimi. Una mostra tenacemente voluta da Albertina Fattori, coadiuvata da Mara Parma Prioli (allestimento), Mario Caraffini, Cinzia Sartini e da tante signore che hanno presentato e illustrato i manufatti in esposizione. Un grazie anche al presidente di quartiere Giuseppe Riccio e alla delegata alle Pari opportunità della provincia Leonina Grossi.

Hanno esposto: Gruppo Ago e Filo. Rimini, Mani come Farfalle, Savignano sul Rubicone, Laboratorio Pinocchio, Coriano, Arti & Ricamo, Montescudo, Bottega delle Idee, Rimini, Laboratorio TessiLe Talea Rimini, Il filo di Anna, Riccione, Albertina Fattori, Rimini, Mara Parma Prioli, Rimini, Associazione RicAmando, Coriano, Il Gruppo di Giada, Verucchio, Gruppo Merletto a Fuselli, Riccione, Montescudo Ricama, Montescudo Filo di Penelope, Torriana, Paesini Gabrielle, Verucchio, Rosina Botticelli. San Vito di Santarcangelo.

PARLA GIULIANO IONI, PRESIDENTE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI

**«LA STAGIONE DELLE MUCILLAGINI FACEVA MOLTA PIÙ PAURA»**  
 LA SITUAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA ANALIZZATA CON ANTONIO PATUELLI

Luigi Angelini

Giuliano Ioni è un rotariano di lungo corso, orgoglioso co-fondatore del Club Rimini Riviera, per oltre 15 anni membro del consiglio direttivo, quindi tesoriere, segretario e presidente nell'anno rotariano 1995-1996. Dall'aprile 2007 agli oltre 40 anni di attività professionale come commercialista ha unito la carica di Presidente di Banca Carim Spa e, anche in tale veste, ha partecipato giovedì 15 gennaio scorso alla serata Interclub che i Rotary Club Rimini e Rimini Riviera hanno organizzato per analizzare più da vicino l'attuale situazione economico-finanziaria. Ospite d'onore Antonio Patuelli, vice presidente dell'ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio Spa).

Unendo competenza bancaria, passione storica e una fondamentale dose di buonsenso, con il proprio intervento Patuelli ha voluto lanciare un doppio messaggio di fiducia non solo nella possibilità di superare questo momento di rallentamento dell'economia, ma anche sull'opportunità di uscirne ulteriormente rafforzati. Non certamente un ottimismo di circostanza, quello espresso da Patuelli, piuttosto il frutto di un ragionamento analitico e razionale, basato

*«Il ruolo di un Istituto di credito non è solamente quello di lavorare con i soldi, ma soprattutto di capire il proprio territorio, di saperne leggere...*



*«Il messaggio rotariano è prima di tutto quello di essere persone corrette, trasparenti, sensibili ai bisogni della propria comunità, pronti ad intervenire per contribuire a dare una risposta concreta alle richieste del territorio e dei singoli»*

sui fatti, sui dati e sulla memoria storica delle molte crisi, anche peggiori —«la stagione

delle mucillagini faceva molta più paura», ha ammonito l'ospite— attraversate e superate.



Un ottimismo concreto che trova d'accordo anche Giuliano Ioni. «Condivido in pieno il richiamo alla fiducia del collega Patuelli, non solamente perché essere positivi è quanto mai d'obbligo per chi ricopre ruoli di responsabilità, ma soprattutto perché è una fiducia che poggia su elementi concreti, su dati di fatto e su un'analisi sociale, economica e storica lucida e rigorosa. Se questo richiamo vale per il Paese nel suo complesso ancor di più vale per la nostra area, che rispetto ad altre è maggiormente tutelata e nella quale, a parte un minimo aumento delle sofferenze, non registriamo al momento condizioni di particolare disagio».

*Che significato ha, a suo parere, che i Rotary Club analizzino così in dettaglio la congiuntura economica dedicando ad essa un'intera serata?*

«I Rotary Club sono realtà pienamente inserite ed integrate nelle comunità locali in cui sono collocate, dunque non è solamente giusto ma anche doveroso che i loro membri abbiano una visione completa e aggiornata della situazione in cui tali territori versano sotto tutti i punti di vista: civile, sociale, culturale ed anche eco- ➤

*...i tratti fondamentali, di interpretarne in maniera corretta i messaggi e, dunque, di essere capace di fornire la risposta giusta al momento giusto»*

nomico. Serate come quella del 15 gennaio sono estremamente importanti da questo punto di vista, soprattutto se coinvolgono personalità di calibro e di competenza come Antonio Patuelli».

*Un rotariano al vertice della prima Banca territoriale come declina i valori di cui è portatore?*

«Il messaggio rotariano è prima di tutto quello di essere persone corrette, trasparenti, sensibili ai bisogni della propria comunità, pronti ad intervenire per contribuire a dare una risposta concreta alle richieste del territorio e dei singoli. Sono qualità che una persona sviluppa dentro di sé, anche grazie al proprio percorso rotariano e che diventano un suo patrimonio individuale, e dunque che applica in qualsiasi ambito, privato o professionale, in cui si trova ad operare. Devo anche dire che in Banca Carim ho trovato un ambiente perfettamente in linea con questi valori e, dunque, la loro espressione concreta nel lavoro quotidiano è stata quanto di più naturale ci potesse essere. Banca Carim vanta una lunga tradizione e negli anni è stato tracciato un solco di continuità nel quale intendo collocare la mia Presidenza. I valori rotariani che ho elencato li ho ritrovati tutti in questo solco».

*Cosa l'ha più colpita dell'intervento di Patuelli?*

«Certamente il richiamo alle banche locali come baluardo a difesa dei sistemi locali. Le banche sul territorio sono tante, le formule di lavoro molto diversificate, ma il ruolo di un Istituto di credito non è solamente quello di lavorare con i soldi, ma soprattutto di capire il proprio territorio, di saperne leggere i tratti fondamentali, di interpretarne in maniera corretta i messaggi e, dunque, di essere capace di fornire la risposta giusta al momento giusto. Tutto questo non si impara sui manuali di tecnica bancaria ma è piuttosto il frutto di un lungo e complesso processo culturale che, nel caso di Banca Carim, è tutt'uno con la propria storia. Oltre 160 di vita intrecciata con quella della propria comunità vogliono dire qualcosa».

Non ultimo, sempre in tema di rapporto con la comunità locale, è giusto evidenziare il ruolo che la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini svolge nei confronti del territorio. I ruoli tra Fondazione e Banca sono ben chiari e determinati – la prima fa l'azionista di riferimento e la seconda fa l'impresa – ma il costante lavoro comune di queste due realtà crea un circolo virtuoso fondamentale per lo sviluppo del territorio e della comunità».



Gita a Firenze. Visita alla mostra Caterina e Maria dei Medici - Donne al potere. Visita al palazzo Medici Riccardi per la Madonna del Cardellino di Raffaello.



## ARIMINVM

Bimestrale di storia, arte e cultura della provincia di Rimini

Fondato dal Rotary Club Rimini

Anno XVI - N. 1 (88) Gennaio/Febbraio 2009

DIRETTORE

Manlio Masini

### Hanno collaborato

Luigi Angelini, Davide Argnani,  
Riccardo Belotti, Adriano Cecchini,  
Federico Compatangelo (foto),  
Lara Fabbri, Leonardo Fazzioli (foto),  
Alessandro Giovanardi, Silvana Giugli,  
Giuma, Aldo Magnani,  
Arturo Menghi Sartorio, Marco Muccioli (foto),  
Arnaldo Pedrazzi, Amos Piccini,  
Luigi Prioli (foto), Giovanni Rimondini,  
Gaetano Rossi, Franco Ruinetti,  
Aldo Viroli, Guido Zangheri, Giulio Zavatta

### Redazione

Via Destra del Porto, 61/B - 47900 Rimini  
Tel. 0541 52374

### Editore

Grafiche Garattoni s.r.l.

### Amministratore

Giampiero Garattoni

### Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12 del 16/6/1994

### Collaborazione

La collaborazione ad *Ariminum* è a titolo gratuito

### Diffusione

Questo numero di *Ariminum* è stato stampato in 7.000 copie e distribuito gratuitamente ai soci del Rotary, della Round Table, del Rotaract, dell'Inner Wheel, del Soroptimist, del Ladies Circle della Romagna e di San Marino e ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti della provincia di Rimini

### Per il pubblico

*Ariminum* è reperibile gratuitamente presso il Museo Comunale di Rimini (Via Tonini), e la Libreria Luisè (Corso d'Augusto, 76, Antico palazzo Ferrari, ora Carli, Rimini)

### Pubblicità

Rimini Communication - Tel. 0541.28234 - Fax 0541.28555

### Stampa e Fotocomposizione

Grafiche Garattoni s.r.l., Via A. Grandi, 25, Viserba di Rimini  
Tel. 0541.732112 - Fax 0541.732259

Grafica copertina: Fabio Rispoli

[www.rotaryrimini.org](http://www.rotaryrimini.org)



## C'ERA UNA VOLTA L'ANTICA TERRA DELLA LIBERTÀ. E C'È ANCORA.

C'è un confine sottile che separa la realtà quotidiana dal sogno: il confine della Repubblica di San Marino. Un mondo che ha mantenuto intatto il fascino di una tradizione millenaria. Una terra fra mare e cielo, ricca di castelli, di scorci mozzafiato e suggestioni che sembrano appartenere a un mondo da fiaba. La prossima volta che organizzate un viaggio, organizzatelo in un altro mondo.



Repubblica di  
**SanMarino**

THE LIBERTY WORLD

San Marino  
2009  
CERIMONIA  
D'INIZIAZIONE  
DEI CANTIERI  
DEI QUANTI

San Marino  
2009  
FIERA  
MUSICALE, MERCATO  
DEI PIANTE  
ED ESERCIZIO TURNO

San Marino  
2009  
MIL-8  
MOTO 2009

San Marino  
2009  
BUTENRIKE  
WORLD  
CHAMPIONSHIP

San Marino  
2009  
CORTA FLACCI  
GRAN PREMIO  
CICLISTICO  
DEI PIONIERI  
SAN MARINO

QUI CI SI INCONTRA DA TUTTO IL MONDO,  
QUI SI LAVORA, QUI SI CRESCE.

# RIMINEVOLMENTE.

## Nuove parole per nuovi business.

Qui a Rimini, l'ospitalità, il gusto di fare e vivere bene, la capacità di attrarre pubblici internazionali sono la ricetta infallibile anche per i vostri affari. Vi aspettiamo in Fiera con **16** padiglioni, **109mila** mt.q. di superficie espositiva, **60mila** mt.q. di servizi, **160mila** mt.q. di verde, **11mila** posti auto, una stazione ferroviaria interna di linea, **40** manifestazioni.

 **RiminiFiera**  
business space

Rimini Fiera SpA  
Via Emilia, 155 - 47900 Rimini  
tel. +39 0541 744 111 - fax +39 0541 744 200  
info@stazioneferiara.it - www.riminifiera.it

## CALENDARIO MANIFESTAZIONI 2009

### GENNAIO

**SIIEEP 17/21** 30° Salone Internazionale Salvia, Pasticceria e Pasticceria Artigianale / [www.sieep.it](http://www.sieep.it)

### FEBBRAIO

**PIANETA BIRRA BEVERAGE & CO 14/17** 11° Espoimmo Internazionale di Birra, Bevande, Snack, Alimentazione e Accessori per Pub e Ristoranti / [www.pianetabirra.it](http://www.pianetabirra.it)

**MIA 14/17** 30° Mostra Internazionale dell'Alimentazione Alimentare e Tenere per il Focolare e la Grande Distribuzione / [www.miaem.it](http://www.miaem.it)

**DIVINO LOUNGE 14/17** Wine, Food and more... a pianetabirra.it

**MSE 14/17** 8° Salone Internazionale delle Tecnologie e del Prodotto della Pesca per il Mediterraneo / [www.msefood.com](http://www.msefood.com)

**ORD GIALLO 14/17** 5° Salone Internazionale dell'Orto Estivo di Oliva / [www.ordgiallo.it](http://www.ordgiallo.it)

### MARZO

**TECHNOODOMUS 11/14** Salone delle Tecnologie per la Lavorazione del Legno e Componenti per l'Edilizia / [www.technodomus.it](http://www.technodomus.it)

**ENADA PRIMAVERA 18/21** 21° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Giochi / [www.enadaprimavera.it](http://www.enadaprimavera.it)

**R.E.R. 18/21** La Prima Fiera Europea Dedicata al Bowling / [www.bowlingeventos.it](http://www.bowlingeventos.it)

**GLOBEBO 28/28** The Summit Hub

Roma - Nuovo Quartiere Fiumicino / [www.globebo.it](http://www.globebo.it)

**MY SPECIAL CAR SHOW 27/29** 1° Salone dell'Auto Special e Sportiva / [www.myshowcar.it](http://www.myshowcar.it)

### APRILE

**EUROPA 01/03** 1ª Edizione - Salone delle Rubriche Locali, Prodotti, Tecnologie e Servizi per la Pubblica Amministrazione / [www.euro-pa.it](http://www.euro-pa.it)

**ECOMONDO RUSSIA 8/11** Mostra

Piazza Roma, Palazzo del Municipio / [www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com)

**WHITE AND BLUE 23-26** World Yachting Lifestyle

Milano di Rimini / [www.whiteandblue.it](http://www.whiteandblue.it)

### MAGGIO

**RIMINIWELLNESS 14/17** Fiera, Simposio e Sport on stage / [www.riminiwellness.it](http://www.riminiwellness.it)

**AMICI DI BRUGO 21/23** 10° Congresso dell'Associazione Amici di Brugio / [www.amidibrugio.it](http://www.amidibrugio.it)

### GIUGNO

**RIMINI DANZA SPORTIVA 19/28** 2ª Edizione del Campionato Italiano Assoluti di Danza Sportiva / [www.rimini-danza-sportiva.it](http://www.rimini-danza-sportiva.it)

### AGOSTO

**MEETING 23/29** Associazione Meeting per l'Emilia Romagna / [www.meetingemilia.it](http://www.meetingemilia.it)

### SETTEMBRE

**MONDO NATURA 12/20** 16° Salone Internazionale del Campo, Camion, Carpeggio e Turismo all'Aperta / [www.monदनatura.it](http://www.monदनatura.it)

**LUOGHI 12/20** 5° Salone Internazionale di Turismo della Nuova Italia / [www.monदनatura.it](http://www.monदनatura.it)

### OTTOBRE

**ENADA ROMA 7/9** 21° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Giochi

Roma - Nuovo Quartiere Fiumicino / [www.enada.it](http://www.enada.it)

**T&T - TENDE & TECNICA 07/10** 5° Salone Internazionale

dei Prodotti e Soluzioni per la Pitture, l'Arredamento, il Riparismo, l'Energia, la Sicurezza, l'Arredamento / [www.tendetechnica.it](http://www.tendetechnica.it)

**SUN 08/10** 21° Salone Internazionale dell'Elettronica, l'Informatica, l'Arredamento, l'Accessori / [www.sunshow.it](http://www.sunshow.it)

**GIOJINI 08/10** 24° Salone Internazionale del Gioiello e del Gusto all'Aperta / [www.giojini.it](http://www.giojini.it)

**TTO INCONTRI 16/18** 40ª Edizione della Fiera 820

del Settore Turistico / [www.ttoconcontri.it](http://www.ttoconcontri.it)

**TTO 16/17** 8ª Edizione del Workshop Dedicato ai Prodotti Turistici Italiani / [www.ttoconcontri.it](http://www.ttoconcontri.it)

**ECOMONDO 28/31** 13ª Fiera Internazionale del Recupero, il Mondo ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile / [www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com)

**KEY ENERGY 28/31** 3ª Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibile, il Clima e le Risorse per un Nuovo Sviluppo / [www.keyenergy.it](http://www.keyenergy.it)

**ENERGIES 28/31** Sistemi e Soluzioni per un Uso Efficiente dell'Energia / [www.energies.it](http://www.energies.it)

**BIZ 28/31** 5ª Fiera della Rigenerazione, Ricerca e Riutilizzo dei Supporti di Stampa, Hardware e Prodotti per Informatica e Teleselezione / [www.biz.it](http://www.biz.it)

**COOPERAMBIENTE 28/31** cooperative per l'ambiente / [www.cooperambiente.it](http://www.cooperambiente.it)

### NOVEMBRE

**BTC INTERNATIONAL 05/08** Borsa Internazionale del Sistema Congressuale ed Incontro

Roma - Nuovo Quartiere Fiumicino / [www.btc.it](http://www.btc.it)

**CERCO CASA 20/23** 9ª Salone delle Opportunità Immobiliari e dell'Arte e Tecnica del Credito - 2ª Edizione Moderna - Quartiere Fiumicino / [www.cercocasa.it](http://www.cercocasa.it)

**SIA QUEST 21/24** 50ª Salone Internazionale dell'Accoglienza / [www.siaquest.it](http://www.siaquest.it)

### DICEMBRE

**SALONE DELLA GIUSTIZIA 03/06**

[www.salonedelgiustizia.it](http://www.salonedelgiustizia.it)

**COUNTRY LIFE 05/13** 10ª Mostra Mercato del Wine Country Moderna - Quartiere Fiumicino / [www.countrylife.it](http://www.countrylife.it)

# Nuova Saab 9-3 Cabrio. Designed for open air.



Nuova  
**Saab 93**  
Cabrio



**Show Room Saab Marcar**

Via Flaminia, 341 - 47900 RIMINI

Tel- 0541.374312 - Fax 0541.374601- [info@marcar.it](mailto:info@marcar.it)

**IM** cult  
**guidi**

**ricerca nell'apparire**

Guidi cult 47841 Cortolico, viale Bovio 30 tel. e fax +39 0541.833352  
Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccorini 25 tel. e fax +39 0541.892727